

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 15 - ANNO VIII - DOMENICA 21 APRILE 2024

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

SUCCESSO DELLA PARTECIPAZIONE REGIONALE AL VINITALY

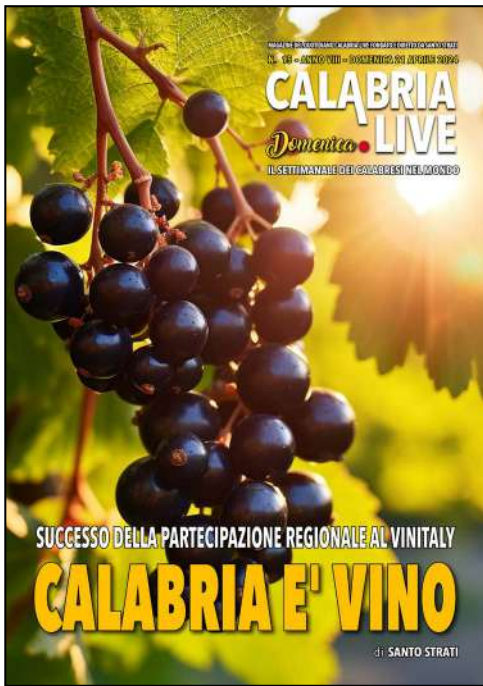
CALABRIA E' VINO

di SANTO STRATI

IN USCITA IL 7 MAGGIO: LA NOSTRA GUIDA AL SALONE DI TORINO



**E TUTTI I GIORNI DAL 9 AL 13 MAGGIO UN INSERTO SPECIALE IN DIRETTA DAL SALONE
CON IL QUOTIDIANO WEB-DIGITALE **CALABRIA.LIVE****



**GIOACCHINO IL MONACO CHE VINSE L'APOCALISSE
ARRIVA IL FILM GIRANTO IN CALABRIA** di **PINO NANO**

**VINITALY 2024
SEGNALI DI UNA CALABRIA
CHE STA CAMBIANDO**

di **SANTO STRATI**



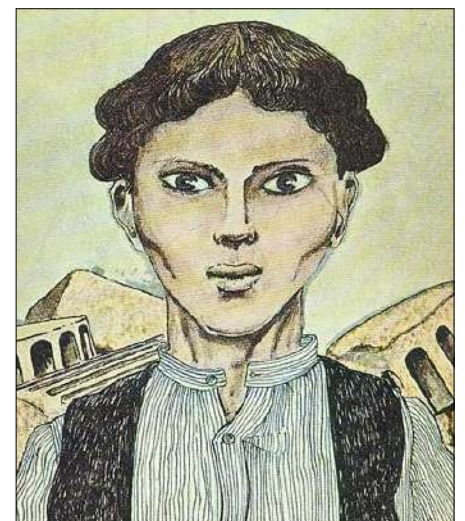
**IL TERZO REGNO
VISIONI DI LETTERATURA
CALABRESE**

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**



**CLAUDIO BAGLIONI
AL FESTIVAL DEL DIRITTO
DI PALMI**

di **BRUNELLA GIACOBBE**



**UN VIAGGIO IN TRENO
CON SAVERIO STRATI**

di **BENEDETTA BORRATA**

CONTRIBUTI DI:

FABRIZIA ARCURI
BENEDETTA BORRATA
DEBORA CALOMINO
GIANLUCA GALLO
BRUNELLA GIACOBBE
MARIA CRISTINA GULLÌ
NINO MALLAMACI
PINO NANO
ROBERTO OCCHIUTO
GIUSY STAROPOLI CALAFATI

STORIA DI COPERTINA / GLI OTTIMI SEGNALI CHE VENGONO DALL'EXPO VERONESE

LA PARTECIPAZIONE CALABRESE A VERONA

VINITALY, UN SUCCESSO



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE CALABRIA ROBERTO OCCHIUTO CON GLI ASSESSORI GIANLUCA GALLO E ROSARIO VARI ALL'INAUGURAZIONE DEL VINITALY

di **SANTO STRATI**

E un segnale decisamente importante quello che viene dal Vinitaly appena conclusosi a Verona. Il segno di una forte maturità a proposito dell'identità regionale e del cambiamento di strategia nella narrazione di una terra fino a oggi troppo malraccontata. Dall'esperienza dell'expo veronese, che ha finalmente registrato una partecipata unità di aziende di tutta la regione, emerge la volontà di cambiare registro nel processo di recupero reputazionale ormai non più rinviabile. La Calabria non è più solo oggetto di titoloni e servizi di media per delitti di mafia, per 'ndrangheta e malaffare, ma comincia a essere protagonista di un inesauribile interesse sul suo patrimonio di eccellenze: nel capitale umano, in quello archeologico, paesaggistico, artistico e culturale, in quello ambientale.

Abbiamo sempre sostenuto su queste colonne la necessità di una narrazione diversa delle tante ricchezze inesplorate e mal utilizzate, indicando anche l'agro-alimentare come uno dei settori chiave per la crescita e lo sviluppo del territorio. L'eno-gastronomia, i prodotti tipici, il vino, l'olio, i prodotti biologici di una terra costantemente baciata dal sole, è l'elemento che può davvero fare la differenza.

Se si escludono le ferriere di Mongiana (ai tempi dei Borboni) e qualche timida iniziativa sul territorio mai decollata in termini di ricchezza, la Calabria non è una terra a vocazione industriale manifatturiera nel senso tradizionale del termine: è semmai una terra che deve coltivare e promuovere l'industria della cultura, del turismo e del cibo, quella che può (e deve) portare sviluppo e occupazione. Il cibo, il buon cibo - garantito dalla super qualità dei prodotti della



VINITALY 2024



COMINCIA DA VERONA LA NUOVA NARRAZIONE DELLA CALABRIA

segue dalla pagina precedente • SANTO STRATI

nostra terra - è un attrattore turistico formidabile al pari delle bellezze naturalistiche e dei patrimoni della testimonianza magnogreca e delle varie dominazioni sparsi dovunque. Bisogna, perciò, investire sulla terra (la Calabria, peraltro, primeggia in Italia per l'agricoltura biologica) e utilizzare le risorse naturali del territorio trasformandole in "prodotto industriale".

Ovvero, passando da una specie di artigianato bello ma modesto, a un ciclo "industriale" che valorizzi la produzione, la faccia conoscere, ne curi l'export fuori dai confini nazionali, senza trascurare gli interessi da coltivare all'interno del Paese. Troppe tipicità sono presenti nei supermercati del Nord soltanto per la lodevole intraprendenza dei singoli produttori, ma si vedono negata una adeguata accoglienza a livello nazionale dalla Grande distribuzione organizzata. E questo perché è mancata, fino a oggi, una seria pianificazione e programmazione di interventi di marketing territoriale che non può limitarsi alla straordinaria bellezza dei borghi, ma deve valorizzare il "prodotto Calabria": vino, olio, frutta e - ancor più - il Bergamotto di Reggio Calabria che non è una tipicità bensì una unicità mondiale.

Queste premesse inducono all'ottimismo, dopo quel che si è visto e registrato a Verona al Vinitaly, dove un gigantesco padiglione di 1400 metri quadrati ha ospitato 83 aziende vinicole e 40 olearie. Il meglio della produzione regionale (ma ci sono ancora piccole aziende da far crescere e va-

lorizzare) che ha offerto un'immagine non solo positiva della Calabria in termini di qualità della produzione del comparto agricolo e alimentare, ma anche della capacità di fare la tanto agognata rete in grado di modificare e compattare l'offerta.

La modernizzazione dei processi produttivi ha permesso, peraltro, in questi ultimi anni di affinare coltivazioni e portare a livelli di eccellenza la qualità: i vini calabresi hanno un mercato straordinario (oggi si producono 16 milioni di bottiglie l'anno) e raccolgono un consenso sempre più ampio. È il risultato di impegno, investimenti e forte determinazione dei produttori



calabresi di vino e olio che guardano con giustificato ottimismo ai mercati ancora da scoprire (basti pensare ai modesti numeri di export verso i Paesi europei) e da sottrarre ai cugini d'oltralpe e agli avvantaggiatissimi siciliani e pugliesi che fanno numeri stellari nel comparto olio e vino.

La tendenza sempre più in crescita premia la qualità: è un obiettivo in gran parte raggiunto con soddisfacenti risultati e convinti apprezzamenti del mercato. Si tratta, dunque, di "industrializzare" il settore alla stregua di qualsiasi altro prodotto "di consumo". Bene il marketing territo-

riale per far conoscere cibo e tipicità, ma servono allo stesso tempo interventi nel controllo di qualità, nella logistica, nella distribuzione e nella promozione dei prodotti che dev'essere coordinata e continua.

La filiera ortofrutticola è uno dei segmenti più interessanti della produzione agricola, anche in termini qualitativi, e deve puntare a una presenza diffusa su tutto il territorio nazionale e, possibilmente, anche all'export. Ma il comparto olio e vino è quello che più si associa allo sviluppo del territorio, anche in termini di attrazione turistica.

Solo per fare un esempio, in California Napa Valley, l'area ormai vocata a un'eccellente produzione vinicola, c'è un fortissimo turismo dedicato: cantine aperte a visitatori buongustai (e golosi) intenditori o desiderosi di farsi una "cultura del vino". Un successo continuo. E dire che è un'area estremamente ristretta, a pochi km da San Francisco, oltre lo spettacolare ponte del Golden Gate.

Quante strade del vino si possono creare in Calabria? Tante. Già singoli produttori hanno avuto l'arguzia e l'intelligenza di affiancare alle cantine resort e aree attrezzate, ma è proprio in questo ambito che è necessario fare rete. Creare, ossia, un'offerta variegata e intrigante che faccia scoprire unitamente al buon calice (spesso eccellente, bisogna dirlo) le tipicità del territorio e la bellezza del paesaggio, la mitezza del clima, la straordinaria cordialità della gente del luogo che tratta il forestiero come un vecchio amico. Abbinare, cioè, vino e cucina in un'offerta globale di gusto, esperienziale, che non solo dia goduria e ristoro al palato, ma faccia scoprire un territorio di cui è difficile poi non innamorarsi.

Tutto ciò presuppone, dunque, una coordinata serie di iniziative che vanno dalla promozione alla valorizzazione, dall'aiuto agli agricoltori all'assistenza specialistica perché tradizione e innovazione possano andare a braccetto. Creando un'of-

segue dalla pagina precedente • SANTO STRATI

ferta turistica che si basi anche sulla ricchezza del territorio, non solo in chiave paesaggistica o di patrimonio culturale (che sono comunque due fattori determinanti per il successo dell'attrazione turistica) bensì sulla qualità dell'offerta eno-gastronomica.

La materia prima c'è (ottimi vini, superlativi olii extravergini d'oliva), le aziende pure, e l'accoglienza può partire producendo finalmente ricchezza per una terra meravigliosa, ma troppo spesso colpevolmente trascurata. Certo, bisogna far crescere in misura notevole la ricettività (sennò dove ospitiamo chi vuole scoprire la Calabria?) e combattere quei pochissimi "furbetti" che deludono il turista con servizi scarsi e inadeguati, ma, altresì, puntare sulla mobilità necessaria a offrire i transfer (possibilmente gratuiti) a chi sceglie la Calabria come meta turistica (e di scoperte culinarie).

È largamente soddisfatto il Presidente Occhiuto della partecipazione regionale al Vinitaly: «Un'operazione importante e intelligente - ha detto - che dimostra lo sforzo che stiamo compiendo per rendere visibile sia i grandi marchi sul panorama nazionale e internazionale che le piccole ma preziose cantine che producono in quantità più limitata prodotti di grande qualità. È stata una bella occasione per dimostrare al Paese quanta eccellenza ci sia in Calabria».

L'assessore regionale all'Agricoltura Gianluca Gallo non nasconde la soddisfazione per il successo della partecipazione calabrese.

«Il nostro stand - ha detto Gallo traendo un bilancio della manifestazione - è stato completamente rinnovato ed è piaciuto praticamente a tutti, è uno stand elegante che ha riscosso l'attenzione di tantissimi visitatori, che addirittura lo fotografavano. Questa presenza massiccia delle nostre aziende tutte in unico stand per la prima volta nella storia della viticoltura calabrese, è un altro importante risultato che ha creato tanto entusiasmo. Mi sembra che i produttori di vino siano molto entusiasti di questo risultato e che addirittura stiano progettando altre importanti iniziative sul territorio o in giro per il Paese. C'è una maggiore riconoscibilità dei nostri vini. Ci sono stati tanti ospiti italiani e stranieri che sono venuti alla scoperta dei nostri vini: credo

me come assessore regionale all'Agricoltura, ma credo ne sia valsa la pena. Credo che questa Calabria stia declinando in maniera diversa e si stia presentando al Paese con l'abito migliore avendo tanti prodotti di qualità che devono essere conosciuti». Non è stato un festival delle buone intenzioni, semmai una conferma di un modo nuovo di agire e muoversi per dare smalto a una terra che ha solo bisogno di essere valorizzata in modo adeguato e ragionevolmente efficace. Servono risorse e, per fortuna, non mancano, ma bisogna saper spendere e investire per avere il giusto ritorno. Basta con "muccinate" varie o campagne promozionali di cui non rimane traccia o distribuzione di gadget alle fiere che non servono a nulla: Il contatto con il "forestiero" che dovrà diventare ospite della Calabria va fatto con adeguate strategie di comunicazione.

Il prossimo appuntamento (questa volta culturale in senso pieno) è al Salone del Libro di Torino: la Calabria deve dimostrare che esporta cultura e ne ha tantissima da offrire. La Regione di Roberto Occhiuto può e deve, dunque, partire dall'esperienza del Vinitaly 2024 (bello il claim "dove tutto è cominciato") per costruire non

soltanto un'immagine solida del "prodotto Calabria" (facendo appunto rete) ma anche per dare un forte input alla crescita di reputazione. Bisogna far scoprire e far conoscere la Calabria per farla apprezzare e si può partire anche da un buon calice di vino. ●



che la misura ce la possano dare i nostri amici produttori che vedo abbastanza sorridenti e molto soddisfatti. Un buon risultato per la Calabria, un investimento importante, un impegno importante voluto dal Presidente Occhiuto e da

Quella del Vinitaly è stata una bella occasione per dimostrare al Paese quanta eccellenza ci sia in Calabria. Tante cantine alle quali la Regione, grazie al lavoro dell'assessore Gianluca Gallo, ha dato la possibilità di esporre i propri prodotti qui al Vinitaly.

Ed è bello che la Calabria abbia scelto questo slogan 'dove tutto è cominciato', perché la nostra è la terra di Enotria, che ha tanti vitigni eccellenti e tante piccole cantine che necessitano di essere sostenute sui mercati internazionali del vino.

Un comparto tanto importante perché è profondamente legato al territorio. Promuovere le nostre eccellenze del vino significa fare una grande operazione di marketing anche in campo turistico. Ricordo che molte cantine in Italia hanno fatto la fortuna dei luoghi in cui sono ubicate. Per questo è compito della Regione sostenere sempre meglio le nostre aziende vitivinicole.

Quest'anno al Vinitaly abbiamo cambiato strategia per quanto concerne i nostri spazi di esposizione. Un'operazione che ci consentirà di replicare questa formula anche nei prossimi anni. Eravamo abituati a fiere in cui si facevano allestimenti che poi si rottamavano, invece questo spazio bellissimo che presentiamo quest'anno diventerà proprietà delle cantine calabresi che lo utilizzeranno anche nelle prossime edizioni del Vinitaly.

Qui abbiamo tantissimi produttori calabresi che fanno grandi sacrifici per dimostrare quanto sia eccellente la Calabria. Tra questi voglio segnalare alcune piccole cantine che sono state costituite da giovani e che stanno contribuendo a dare maggiore innovazione ad un lavoro antico che la Calabria sta declinando finalmente in maniera decisamente moderna.

Quest'anno la nostra regione al Vinitaly, dai grandi ai piccoli produttori, si è presentata unita in un'unica grande vetrina espositiva.

L'OCCASIONE PER RACCONTARE QUANTA ECCELLENZA C'E' IN CALABRIA

di **ROBERTO OCCHIUTO**

Un bell'esempio di massa critica, un'operazione importante e intelligente, che dimostra lo sforzo che stiamo compiendo per rendere visi-



bile sia i grandi marchi sul panorama nazionale e internazionale che le piccole ma preziose cantine che producono in quantità più limitata prodotti di grande qualità.

Sulle politiche regolamentari europee relative alle avvertenze delle etichette sui vini, sto apprezzando molto il lavoro che sta facendo il ministro Francesco Lollobrigida. Un'azione incisiva su cui mi sono già confrontato e con cui continuerò a farlo. Credo che tra il lavoro del governo regionale e quello nazionale sui temi del vino e dell'agricoltura ci sia una sintonia assoluta.

È stato molto bello incontrarlo mentre si festeggiava in piazza con i produttori calabresi durante la presentazione delle nostre eccellenze. ●

[Roberto Occhiuto è Presidente della Regione Calabria]

Questo è il terzo Vinitaly al quale partecipo da assessore ed è il vero Vinitaly che avevo immaginato insieme al presidente Occhiuto nel momento in cui abbiamo messo piede a Verona. Un Vinitaly che avesse un padiglione nostro completamente rinnovato, con delle idee particolari e soprattutto con il coinvolgimento di tutte le aziende calabresi.

Nei decenni, le più importanti aziende calabresi avevano trovato spazio in altri padiglioni e non erano nel Padiglione Calabria, che probabilmente era la Regione meno organizzata perché c'era meno maturità in questo settore. In questi ultimi anni il settore è cresciuto molto: io lo ritengo esemplare, anche per altri settori, della capacità di avere l'ambizione della qualità. Gli imprenditori vitivinicoli si sono affidati a enologi di rilievo nazionale e internazionale che hanno saputo sfruttare al meglio la straordinaria ricchezza in termini di biodiversità dei nostri vitigni. Hanno gestito bene il trapasso generazionale, dai padri ai figli, dai nonni e dagli zii ai nipoti, e hanno imparato quanto sia importante l'innovazione, la formazione e la cooperazione, perché hanno anche imparato a stare insieme e hanno capito quanto importante sia la promozione. Noi dobbiamo stare al passo con questa ricchezza che c'è in termini di capacità imprenditoriale e in termini di qualità che noi, come Regione, dobbiamo sostenere con grande determinazione, avendo anche noi l'ambizione della qualità.

Lo abbiamo fatto con questo padiglione, realizzato con l'impegno di tutto il Dipartimento che ha lavorato alacremente per raggiungere questo obiettivo insieme ad Arsac che è il nostro braccio esecutivo. E abbiamo raggiunto un primo obiettivo, quello di avere tutte le aziende calabresi all'interno di questo padiglione di 1400 metri, rinnovato con più spazi (e ne avremo di più in futuro se dovessero servire perché abbiamo stabilito rapporti importanti con VeronaFie-



PER I VINI DI CALABRIA UN CONSORZIO REGIONALE

di **GIANLUCA GALLO**

re). Ed è chiaro che tutto questo dev'essere da esempio per altri settori. Attraverso il vino possiamo trascinare il territorio calabrese verso più crescita, nonostante il nostro comparto sia piccolo, con 16 milioni di bottiglie l'anno, che può aumentare sicuramente ma non in numeri straordinari o stratosferici. Il vino - laddove tutto è cominciato, perché la nostra, non a caso, era terra d'E-

notria - può essere per noi motore di sviluppo.

Il nostro padiglione, il 12, era l'ultimo, ma negli anni è diventato un padiglione importante perché è una porta d'ingresso al Vinitaly, dalla quale passa il 30-35 per cento di chi entra al Vinitaly ed entra in Calabria. E noi abbiamo utilizzato questa occasione che ci è stata data volendo dimostrare che



segue dalla pagina precedente

• GALLO

in Calabria si può creare attrazione. Lo stiamo facendo di manifestazione in manifestazione attraendo verso la Calabria che è una terra straordinaria, super Calabria straordinaria perché noi siamo tifosi della nostra terra, che però è una terra nascosta finora.. E deve mostrarsi con l'abito migliore. Lo stiamo facendo con questi imprenditori. Che presto metterò insieme a un tavolo per raggiungere un altro ambizioso obiettivo che è quello di un Consorzio unico dei vini calabresi come hanno fatto in altre regioni. È un piccolo "movimento" ma può essere importante per lasciare tutto il territorio.

Ma non solo vino. Anche per l'olio abbiamo promosso un grande spazio espositivo accogliendo i nostri frantoi, i nostri produttori che in questi ultimi anni sono cresciuti in termini di qualità e hanno ottenuto tantissimi premi. L'olio calabrese vanta numeri importanti: siamo la seconda regione per quantità prodotta dopo la Puglia. Lo stesso lavoro che è stato fatto nel mondo vitivinicolo stiamo tentando di farlo nel mondo olivicolo, con un piano di investimenti importanti che faremo nei prossimi anni per almeno 50 milioni di euro e con un'intensa attività di promozione.

Già quest'anno grazie al fallimento del sistema superintensivo spagnolo, a causa dei cambiamenti climatici abbiamo, avuto degli effetti positivi. I nostri oli sono passati dal prezzo di 4 euro al litro a un minimo di 10 euro. Credo che tutto ciò vada capitalizzato ulteriormente con una serie di azioni di investimenti che possano sostenere questo settore che insieme a quello vitivinicolo deve trascinare il prodotto territorio.

Olio e vino, anche con un sistema di strade dell'olio e del vino devono aiutare a destagionalizzare il nostro turismo e creare interesse per questa nostra magnifica regione. ●

[Assessore all'Agricoltura della Regione Calabria]



IL PRESIDENTE DI UNIONCAMERE CALABRIA E PRODUTTORE VINICOLO NINNI TRAMONTANA AL VINITALY

I VINI DOP DELLA CALABRIA

La Calabria era conosciuta nell'antichità come Enotria, (la terra del vino) e i vini calabresi erano offerti come premio ai vincitori delle Olimpiadi.

Come scrive nel suo sito l'Arsac (Azienda regionale per lo sviluppo dell'Agricoltura Calabrese - oggi guidata da Fulvia Caligiuri) «La Calabria è un fantastico e complesso mosaico di paesaggi i cui tasselli sono costituiti da aspre catene montuose, boschi solcati dalle fiumare, valli e dolci distese collinari, scogliere e coste luminose, antichi borghi. I vigneti coltivati in questi posti così diversi tra di loro, in riva al mare o in pianura o in stretti terrazzamenti, sui versanti delle colline e delle montagne, offrono una grande biodiversità, che consente la produzione di vini tipici ed esclusivi dalla storia unica.

Le zone di produzione delle nove DOP calabresi sono dislocate su tutto il territorio regionale:

Terre di Cosenza si produce nell'intero territorio della provincia di Cosenza con le seguenti sottozone: Colline del Crati, Condoleo, Donnici, Esaro, Pollino, San Vito di Luzzi. La zona di produzione del Verdicario ricade nell'alto Tirreno Cosentino alle falde del massiccio Pellegrino.

Bivongi l'area di produzione del Bivongi si trova in parte nella provincia di Reggio Calabria e in piccola parte in di quella di Catanzaro.

Cirò - Melissa e **Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto** vengono prodotti in aree vitivinicole ricadenti nella provincia di Crotone.

Greco di Bianco nella parte jonica della provincia di Reggio Calabria.

Lamezia nell'omonimo territorio ricadente nella provincia di Catanzaro.

Savuto in parte dellaprovincia di Cosenza e parte di quella di Catanzaro.

Scavigna nella parte tirrenica della provincia di Catanzaro.

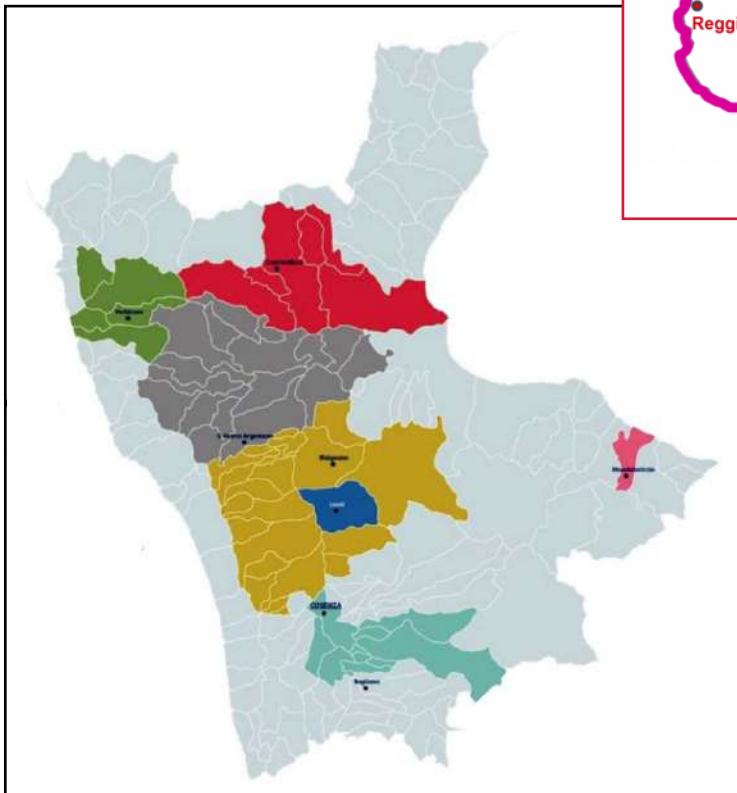
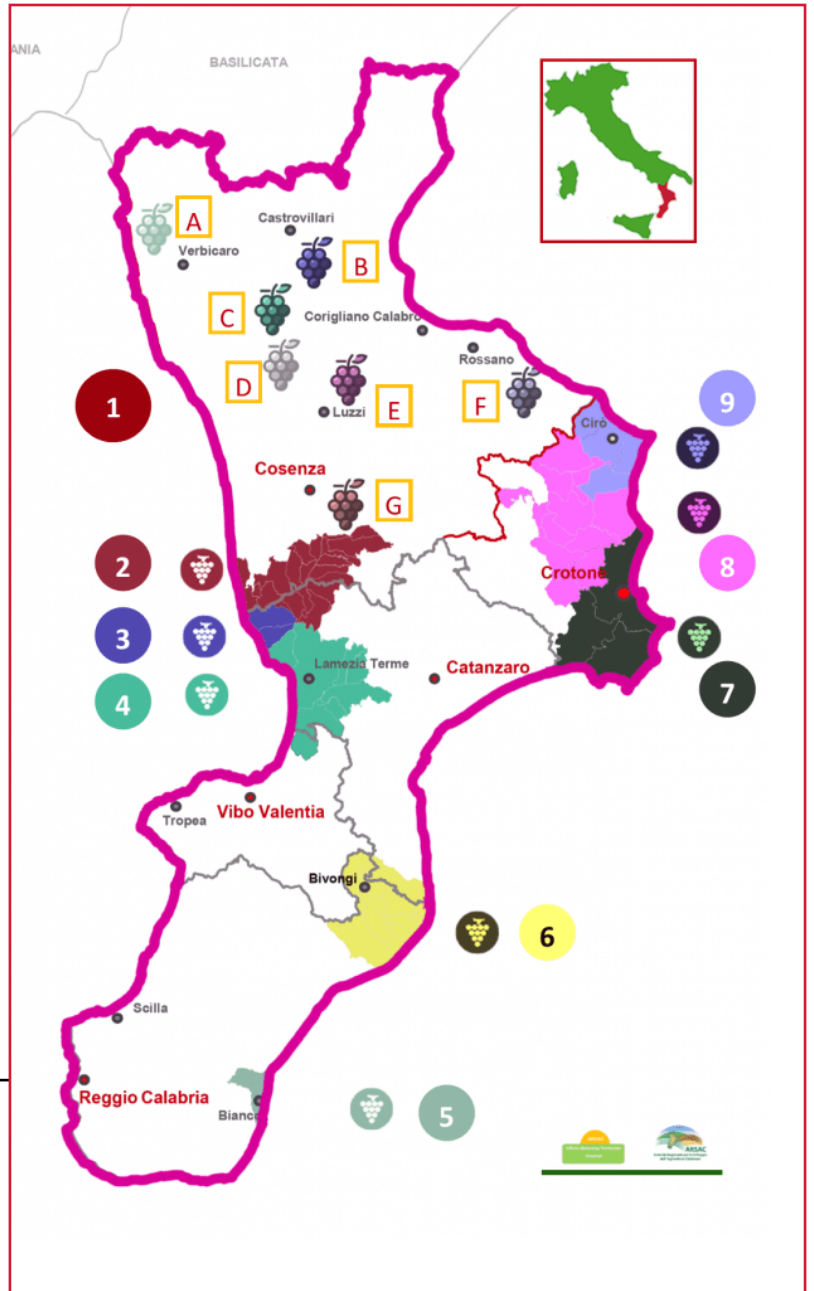
I VITIGNI CALABRESI

Il vitigno a bacca rossa più coltivato in Calabria è il Gaglioppo, tipico del Cirò DOP. Di grande rilevanza anche il Magliocco Dolce, essenza delle "Terre di Cosenza" DOP, chiamato Arvino nella area del Savuto, Lagrima nell'Esaro e nel Pollino, Guarnaccianera nella zona di produzione del Verdicario. Altri vitigni regionali sono il Greconero, il Calabrese detto anche Nerello Calabrese, l'Aglianico, il Nerello Cappuccio equello Mascalese, il Castiglione e il Nocera. Tra i vitigni a bacca bianca: il GrecoBianco, che viene anche vinificati dopo appassimento delle uve sui graticci da cui si ottiene il famoso passito omonimo; il Mantonico bianco, da cui si produce un altro celebre passito, la Guarnaccia bianca, il Moscatello, il Pecorello e la Malvasia bianca.

LE AREE DI PRODUZIONE DEI VINI DOP DELLA CALABRIA

(fonte ARSAC)

- 1) TERRE DI COSENZA DOP
- 2) SAVUTO DOP
- 3) SCAVIGNA DOP
- 4) LAMEZIA DOP
- 5) GRECO DI BIANCO DOP
- 6) BIVONGI
- 7) SANTA ANNA
- di Isola Capo Rizzuto DOP
- 8) MELISSA DOP
- 9) CIRÒ DOP



SOTTOZONE TERRE DI COSENZA

- A) VERBICARO
- B) POLLINO
- C) ESARO
- D) COLLINE DEL CRATI
- E) SAN VITO DI LUZZI
- F) CONDOLEO
- G) DONNICI



VALE TRE MILIARDI LA FILIERA DEL CIBO IN CALABRIA

IL MADE IN CALABRIA STA TROVANDO UNA FORTE SPINTA PER L'EXPORT: I DATI DELLA COLDIRETTI

È il cibo la prima ricchezza dell'Italia e anche della regione con un valore della filiera agroalimentare allargata in Calabria si attesta sui 3 miliardi di euro, e rappresenta per varietà e qualità il simbolo più noto del Paese all'estero». È quanto ha rilevato Coldiretti Calabria in occasione della Giornata del Made in Italy, celebrata al Vinitaly di Verona alla presenza del ministro dell'Agricoltura e della Sovranità

Alimentare, Francesco Lollobrigida, sottolineando come nella nostra regione sono 10.799 gli ettari vitati autorizzati e la produzione è di oltre 117mila ettolitri di vino.

«Il settore - ha aggiunto Coldiretti - ha avuto un salto di qualità notevole negli ultimi anni, confermandosi la punta avanzata dell'agroalimentare "made in Calabria". Una forte e costante azione di promozione

ha contribuito alla crescita anche dell'export».

La Coldiretti intende valorizzare tutti i territori ed in anteprima al Vinitaly, ha presentato il video ufficiale della campagna nazionale di promozione dell'agricoltura e del cibo promossa da Coldiretti, Filiera Italia e Fondazione Campagna Amica che coinvolge tutte le regioni italiane, nei centri urbani ma anche nelle aree interne, attraverso le strutture territoriali e la rete dei mercati contadini. L'obiettivo è la valorizzazione del Made in Italy agroalimentare e dell'educazione alimentare secondo i canoni della dieta mediterranea, della stagionalità e del prodotto a km0.

«I primati e la costante crescita - ha spiegato Coldiretti - vanno, però, difesi dal fenomeno del "fake in Italy", il cibo straniero spacciato per italiano sfruttando il concetto di ultima trasformazione sostanziale per gli alimenti, quello che tecnicamente si chiama codice doganale. In questo modo ad esempio, il latte straniero che diventa mozzarella italiana».

«Una frode contro la quale è partita dal Brennero una grande mobilitazione di Coldiretti con obiettivo la raccolta di un milione di firme per una proposta di legge europea di iniziativa popolare sulla trasparenza di quanto portiamo in tavola. al Brennero - ha aggiunto Ettore Prandini, presidente di Coldiretti -. L'iniziativa del Brennero è stata di trasparenza e di risposta nei confronti dei cittadini e dei consumatori».

«Non è una manifestazione di chiusura all'interno dei confini è vero esattamente l'opposto - ha concluso - partiamo dall'Italia per cercare di portare trasparenza sui mercati a livello mondiale e fare anche una lotta concreta al tema dell'Italian sounding che, costa alla Calabria oltre 1 miliardo di euro, tante volte si pensa essere solo fuori dei confini nazionali quando purtroppo l'abbiamo anche all'interno del nostro Paese quando ci sono queste storture». ●

VINO, STORIE DI ECCELLENZA

Le Cantine Ferrocinto di Castrovillari, incastonate tra le montagne del Pollino in provincia di Cosenza, hanno concluso il Vinitaly con un notevole successo, sia in termini di presenze che di riconoscimenti. Luigi Nola, il giovane titolare e Amministratore Delegato dell'azienda, è stato onorato con il prestigioso Premio "Angelo Betti - Benemeriti della viticoltura 2024". La designazione è stata fatta dall'Assessore regionale all'Agricoltura, Gianluca Gallo, che ha espresso grande ammirazione per la visione innovativa e l'intraprendenza di Nola.

Gallo ha dichiarato: «Abbiamo voluto premiare un giovane imprenditore che si distingue per la sua determinazione nel perseguire la qualità e nell'innovare costantemente. Ferrocinto non rappresenta solo l'eccellenza dell'arte vitivinicola calabrese, ma Nola ha anche profuso un impegno concreto e passionale nella valorizzazione e nella promozione del ricco patrimonio territoriale calabrese, nel suo ruolo di Vicepresidente del Consorzio Terre di Cosenza. È per queste ragioni che abbiamo scelto di indicare il suo nome per la Calabria tra i 20 premiati del Betti».

Luigi Nola racconta con orgoglio il suo percorso nel mondo vitivinicolo. Dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza nel 2002, ha deciso un cambio radicale di direzione professionale. Ha preso in gestione i terreni montani di Ferrocinto, di proprietà della madre, e ha investito con determinazione nella produzione vitivinicola. La sua scelta si è rivelata azzeccata: in pochi anni, l'azienda è cresciuta esponenzialmente, raggiungendo il milione di bottiglie annue prodotte e affermandosi come punto di riferimento nel panorama vitivinicolo calabrese.

«Al di là della gratificazione personale - commenta Nola - credo che il premio rappresenti innanzitutto il riconoscimento del fatto che, come Ferrocinto, stiamo cercando di mettere insieme i produttori della zona del Pollino che avevano abbandonato per anni quelle terre e che, vedendo che noi stavamo invece cercando di valorizzarle, si sono uniti in questa impresa. In quest'ottica abbiamo consentito di fare micro vinificazioni nella nostra cantina e stiamo portando avanti un progetto di ricerca sui vitigni autoctoni calabresi sconosciuti, impiantando cento accessioni in un campo sperimentale che abbiamo sui nostri terreni, per capire, da un lato, qual è il patrimonio vitivinicolo dell'area e, dall'altro, se ci sono vitigni appunto sconosciuti che possono avere un futuro anche a fini produttivi».

La cantina Ferrocinto si estende su circa 60 ettari vitati a 500 metri sul livello del mare, in un'area montuosa che, complice il clima, dà ai suoi vini aromi particolari e frutta-



LUIGI NOLA, IL MINISTRO FRANCESCO LOLLOBRIGIDA E GIANLUCA GALLO

FERROCINTO LA QUALITA' ALL'OMBRA DEL POLLINO

di **FABRIZIA ARCURI**



segue dalla pagina precedente

• ARCURI

ti, che distribuisce per metà in Italia e per metà tra Germania, Stati Uniti, Canada e Giappone. Attualmente l'Azienda punta particolarmente sui bianchi, appetibili soprattutto nella stagione estiva, quando la Calabria diventa turisticamente più attrattiva. Ma c'è molta attenzione anche per i vitigni rossi, con un importante lavoro, da parte del Consorzio Terre di Cosenza, per il riconoscimento del Magliocco dolce, così come era stato fatto in passato per il riconoscimento della nuova Doc proprio sul Pollino.

Nel corso degli anni, Ferrocinto ha canalizzato significativi investimenti verso l'innovazione e l'avanzamento tecnologico, concretizzatisi nella realizzazione di moderni impianti viticoli e nell'implementazione di metodologie di vinificazione di punta. Tali attività sono state orientate appunto alla valorizzazione del territorio e all'espansione della diversificata gamma produttiva, consolidando così la sua leadership nel panorama vitivinicolo regionale.

L'Azienda, mantenendo un'attenzione costante alla ricerca e all'innovazione, si distingue per una visione di ampio respiro proiettata verso il futuro, ma mescolata armonicamente a un profondo radicamento nelle tradizioni locali e a una solida conoscenza del terroir. Questa sinergia di ele-



menti consolida Ferrocinto come uno dei pilastri del settore vitivinicolo calabrese, che agisca da catalizzatore per lo sviluppo non solo del proprio territorio d'origine, ma anche oltre, anche grazie alle strategie mirate di internazionalizzazione che l'Azienda adotta sul piano commerciale.

«Per crescere noi, dobbiamo crescere tutti - spiega Luigi Nola - Il territorio calabrese sta facendo uno sforzo comune per valorizzare i suoi prodotti ed è questa la chiave anche per lo sviluppo turistico. Agroalimentare, vitivinicolo e turismo viaggiano inevitabilmente insieme.

Per attrarre consumatori e turisti - dice ancora - è necessario che i luoghi siano riconosciuti, che la Calabria si proponga in forma unitaria, in for-

ma di "brand". Ne beneficerebbero tutti i produttori. Il primo importante passo in questa direzione è stato compiuto proprio in questa edizione del Vinitaly, concentrando 80 cantine in un unico padiglione. Adesso bisogna fare il passo successivo - prosegue l'Ad di Ferrocinto - e trasporre un'azione simile anche sul territorio, dove vanno coinvolti anche ristoratori, albergatori, insomma tutti gli attori locali, parte di un mosaico che deve essere unico. E, naturalmente, al primo posto dobbiamo porre la qualità». «Se la Calabria, come speriamo e crediamo, dovesse esplodere dal punto di vista enologico - sottolinea Nola - sarà necessario stabilire su quali vini puntare e, visti i numeri non elevati delle bottiglie prodotte, creare magari una Doc comune calabrese, che dia ai turisti la possibilità di conoscere tutte le realtà vitivinicole locali. E' il "brand" Calabria di cui parlavo - continua - e che può trainare tutte le cantine, anche le più grandi».

E, in questo contesto, eventi come il Vinitaly rivestono un ruolo fondamentale perché «non servono tanto per guardare all'estero - conclude Nola - quanto per far conoscere, appunto, il territorio e chi ci lavora. D'altronde, se il brand funziona funzionano tutti coloro che ne fanno parte e la stessa distribuzione sui mercati esteri diventa, a quel punto, una strada in discesa». ●



LUIGI NOLA, AMMINISTRATORE DELEGATO DELLE CANTINE FERROCINTO DI CASTROVILLARI

VINO, STORIE DI ECCELLENZA



MANUETA E IPPOLITO SPADAFORA

SPADAFORA 4 GENERAZIONI CON IL SAPORE DEL MAGLIOCCO DI DONNICI

Una storia di vino lunga quattro generazioni, che lavorano ininterrottamente da oltre 100 anni. Da quel lontano 1915, quando il patriarca Ippolito Spadafora iniziò a vendere il suo vino sfuso - nato sulle colline di Donnici, provincia di Cosenza, zona doc del magliocco - in tutta l'area circostante, facendo diventare familiare, tra consumatori sempre più numerosi, il suo nome di piccolo e appassionato produttore. Il figlio Domenico, nel 1968, impresso una svolta a quella produzione, iniziando a imbottigliare i vini e tirando su l'Azienda che porta il nome di famiglia e che oggi distribuisce in Calabria, in Italia e in molti Paesi del mondo: Spadafora 1915.

Ippolito Spadafora, che del nonno, fondatore della dinastia, porta il nome, dirige oggi, insieme al padre Domenico, l'azienda situata a Mangone, nell'alta valle del Savuto in provincia di Cosenza. Un'azienda che si estende su 20.000 metri quadri, di cui 3.000 coperti. «La nostra forza dice Ippolito Spadafora - risiede nel profondo legame con il territorio. Il vino è l'espressione del luogo da cui proviene, separati non avrebbero lo stesso valore. Quando si parla dei vini, prima di tutto si discute della loro origine, del clima, degli abbinamenti gastronomici. È quindi naturale e giusto che ogni vino racconti la storia del suo territorio.

«Siamo la prima tappa della "Strada del vino e dei Sapori" del Brutium e siamo molto felici di poter accogliere visitatori, appassionati e curiosi. È per questo che abbiamo investito anche su una cantina molto attrezzata, oltre che, naturalmente e prima di tutto, sulla qualità nella produzione dei nostri vini».



segue dalla pagina precedente • Spadafora 1915

Su circa 40 ettari in collina, tra i 400 e i 700 metri sul livello del mare, Spadafora 1915 usa la tecnica della spremitura soffice, per non maltrattare le uve.

Ma non solo: «La conformazione del territorio su cui nascono le nostre viti ad alberello e quella delle stesse piantine - spiegano in Azienda - ci consentono solo la raccolta manuale, ma questo rappresenta certamente un "plus". Abbiamo una minore resa per ettaro, in termini quantitativi, tra 500mila e 600mila bottiglie l'anno,

ma sicuramente una maggiore qualità, che punta, come dicevo poco fa, sulla forte identità di ciascuna delle nostre etichette».

Ogni vino Spadafora si lega, infatti, direttamente a un personaggio o a una località della Calabria: il Telesio, dedicato all'illustre filosofo e scienziato co-

sentino; il Peperosso, per ricordare la tradizione enogastronomica legata al piccante; il Pandosia, per evocare l'antica città fortificata fondata da Re Italo e capitale dell'Enotria, e tutti gli altri, capaci di creare bellissime suggestioni, a partire naturalmente dal gusto.

«Noi vogliamo che i vini siano raccontati - sottolinea Spadafora - perché la degustazione è un'esperienza che inizia ancora prima dell'assaggio, coinvolge tutti i sensi e anche l'immaginazione, creando così l'emozione».

Da oltre 15 anni Spadafora 1915 partecipa al Vinitaly e anche quest'anno è stato presente con tutte le sue etichette e con la sua attrattività, nel padiglione in cui la Calabria ha riunito, in una veste completamente rinnovata, tutte le Aziende della regione.

«Questa scelta è certamente vantaggiosa per tutti - dice Ippolito Spadafo-

ra -. Ognuno di noi, come produttori calabresi, ha rapporti che possono essere condivisi con gli altri. Il mercato è ampio e le produzioni calabresi sono ancora limitate, c'è dunque spazio per ciascuno di noi. Creare sinergie, d'altronde, significa crescere insieme. Siamo ancora in una fase embrionale di questo percorso, ma la scelta di riunirsi in un unico spazio della Fiera veronese rappresenta senz'altro un passo fondamentale in avanti e un chiaro messaggio: lavorare insieme è possibile».

Finalmente oggi si parla della Calabria



IPPOLITO SPADAFORA, PRESIDENTE DELLE CANTINE SPADAFORA 1915

vitivinicola in un modo diverso: con curiosità e minori criticità rispetto al passato. E il prodotto, ormai di qualità, si apre a nuove opportunità di espansione che prima erano proibitive.

«Noi, per esempio, siamo riusciti quest'anno ad avere una maggiore penetrazione anche sul mercato del Veneto, grazie a collaborazioni

sul lago di Garda - sottolinea Spadafora - quindi il nostro marchio è ormai presente su quest'area. In Italia ci posizioniamo bene nelle aree con alta presenza di corregionali, come le grandi città di Roma e Milano. A livello internazionale, invece, oltre ai mercati tradizionali come Germania e Svizzera, stiamo conquistando nuove aree come il Giappone e la Cina. In questi Paesi, infatti, sta emergendo una maturità nel consumo di vini che li porta a valutare anche prodotti alternativi ai più rinomati».

In quest'ottica naturalmente il Vinitaly rappresenta una tappa importantissima per la visibilità e ulteriori sviluppi di mercato, ma con una nuova visione. «Il Vinitaly non è più soltanto una splendida vetrina, ma è un'occasione soprattutto per consolidare certi rapporti, è un punto d'arrivo, nel senso che si lavora prima per arrivare poi al momento dell'incontro con una pianificazione, facendo degustare le nuove annate in esposizione e programmando le nuove interazioni.

Siamo molto soddisfatti - conclude Ippolito Spadafora - per le presenze che abbiamo già registrato nella prima giornata di Fiera. Battezzata peraltro da un brindisi con il Presidente della Regione, Roberto Occhiuto, e con l'Assessore all'Agricoltura, Gianluca Gallo, che ringrazio per la loro visita al nostro stand, ma soprattutto per il grande lavoro che stanno portando avanti per il settore agricolo calabrese, supportandoci anche con investimenti importanti nella Comunicazione». ●

E CON ROSASPINA CELEBRA LE DONNE

«Quando il vino racconta il territorio». Lo slogan che campeggia sulla homepage del sito di 'Spadafora 1915' rispecchia l'essenza più profonda dell'Azienda vitivinicola del Savuto cosentino, che proprio sul legame tra il vino e il territorio fonda la sua stessa ragion d'essere. «Ogni etichetta

deve avere una precisa identità», ripete spesso il titolare, Ippolito Spadafora, terza generazione della famiglia che ha fondato e possiede la cantina dal 1915, a voler rimarcare l'importanza delle radici, della terra, del vis-



segue dalla pagina precedente • Spadafora 1915

suto e delle peculiarità della zona in cui ciascun vino nasce, capace già per questo di suscitare emozioni che vanno oltre la sola degustazione.

È proprio all'interno di questa visione che nasce l'idea di creare un vino dedicato alle donne, e non solo per solleticarne il palato.

«È il "Rosaspina", un vino a cui siamo molto legati affettivamente e che ci dà grande soddisfazione, non economica ma morale», spiega Spadafora. «Si tratta, infatti, di un'etichetta che ha una componente solidale, attraverso cui sosteniamo le attività di "Una mano sul cuore", associazione no profit che si occupa di prevenzione dalle malattie oncologiche femminili. Un vino fortemente voluto da mia moglie Manuela».

Un impegno concreto sul piano sociale, dunque, che rende merito all'Azienda di Donnici. La quale, al Vinitaly appena concluso, ha voluto puntare proprio sul Rosaspina per raccontare al meglio ciò che produce. «È prodotto esclusivamente con uve Greco Nero e affinato per tre mesi in barrique. Dal sapore delicato e fresco, si presenta con un colore rosa cipria tenue. Il suo profumo offre un bouquet floreale intenso e persistente, arricchito da note agrumate. Abbiamo inoltre optato per una elegante bottiglia satinata, rinnovando l'immagine per l'ultima vendemmia. Questa scelta riflette il nostro desiderio di fare di questo prodotto un punto di riferimento per noi e per chi sceglie Spadafora».

Una bella ventata di novità, dunque, per la cantina guidata da Ippolito Spadafora, che continua a muoversi nel solco della ricerca e dell'innovazione anche su altri fronti. Per esempio su quello della birra.

«Abbiamo avviato poco tempo fa una bella collaborazione con un birrifico della zona tirrenica cosentina, 'Birra Cala', che produce una linea di cinque birre, una per ogni provincia calabrese, con il mosto d'uva - racconta Spadafora - Una delle birre è realizzata



proprio con il mosto delle nostre uve Pecorello. L'idea di questa collaborazione è partita da noi: abbiamo proposto a Birra Cala di unire le forze per sviluppare un prodotto unico e speciale, che si adattasse alle esigenze del mercato attuale».

Una collaborazione che ha certamente destato molta curiosità tra gli stand del padiglione 12 del Vinitaly dedicato alla Calabria, dove in tanti hanno voluto assaggiare questa nuova bevanda che mette insieme il know how e l'intuito imprenditoriale di due giovani produttori calabresi.

«Usare il mosto dal punto di vista produttivo - spiega Spadafora - non è semplice, perché va stabilizzato prima che fermenti, dunque la temperatura va tenuta bassa per evitare

appunto che i lieviti inizino la loro attività e, per queste ragioni, questo tipo di birra ha una produzione limitata, sia quantitativamente che rispetto all'arco temporale in cui la si può produrre, ovvero a ridosso della vendemmia. Dovremo quindi aspettare l'anno successivo per un nuovo assaggio, tuttavia, questo debutto si è rivelato non solo significativo per entrambe le aziende, ma ha anche rafforzato una sinergia tra produttori che - come evidenza con palpabile soddisfazione - costituisce la chiave della crescita non soltanto nel comparto vitivinicolo, ma per l'intera regione Calabria. L'esperienza di questa edizione del Vinitaly ha chiaramente evidenziato questa visione». ●

VINO, STORIE DI ECCELLENZA



RAFFAELE SENATORE RICEVE DAL PRESIDENTE OCCHIUTO E DALL'ASSESSORE GALLO IL RICONOSCIMENTO DI VINITALY 2024 PER IL SUO ROSÈ PUNTALICE

SENATORE IL PUNTALICE PREMIATO COME MIGLIOR ROSE' BIOLOGICO

Tra i premi assegnati dal Vinitaly 2024, spicca quello che vede vincitore Il Puntalice Bio della Senatore Vini di Cirò Marina, come miglior rosè biologico

L'azienda calabrese è risultata la prima classificata del 5starwines. «Questo prestigioso riconoscimento - ha detto il Presidente della Senatore Vini Raffaele Senatore - rappresenta un'emozione indescrivibile per noi. Essere premiati come Miglior Rosè Biologico al Vinitaly è un onore immenso e un vero tributo al lavoro svolto dalla nostra cantina». Il Presidente Senatore ha voluto «ringraziare tutto il nostro team per l'impegno e la dedizione che hanno dimostrato giorno dopo giorno, così come voglio esprimere la mia gratitudine agli appassionati del buon vino che ci sostengono sempre». ●

VINO, STORIE DI ECCELLENZA

Storie di imprenditoria femminile e storie di impegno contro le violenze di genere: al Vinitaly, nel padiglione calabrese non solo vino, ma anche spazio per illustrare iniziative di carattere sociale.

“Korale, le donne del vino calabrese contro la violenza di genere” (che prende il nome dal vino omonimo) è il racconto di un’esperienza collettiva tutta al femminile.

Un vino ideato e creato dal movimento delle “donne del vino” di Calabria per sostenere i progetti contro la violenza di genere.

Il nome *Korale* ha origini lontane e leggendarie che riportano a Kora un nome di fanciulla che si collega alla dea Persefone che aveva il potere di alternare le stagioni e controllare la crescita dei frutti della terra.

Un nome cercato e scelto e che riflette la volontà, del gruppo al femminile, di avallare la centralità del ruolo femminile sia nell’agricoltura che nella vinificazione.

Il convegno a Vinitaly si è realizzato per parlare di vino fatto al femminile giacché in Calabria il movimento delle donne del vino raggruppa tantissime esperienze produttive dal nord al sud della Regione. Esperienze che si distinguono per l’innovazione e le eccellenze messe in campo.

Legato alla narrativa di un’imprenditoria al femminile sempre più forte e che promuove un nobile scopo. La finalità lanciare un messaggio sociale e di sensibilizzazione su un tema purtroppo molto attuale, quello della violenza sulle donne.

Il vino viene usato per raccontare i territori, l’identità, la cultura che oggi diventa strumento per parlare di un tema sociale di grande attualità.



AL VINITALY IL PROGETTO KORALE LE DONNE DEL VINO CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE



segue dalla pagina precedente

• Korale

tà attorno al quale tutti ci ritroviamo uniti. Vincenza Alessio Librandi delegata per la Calabria dell'Associazione Nazionale "Le donne del vino" a nome delle produttrici e di tutte le professioniste che gravitano attorno al mondo vitivinicolo racconta come siano in atto numerosi progetti che vedrebbero il mondo al femminile della vitivinicoltura crescere in modo sano e produttivo. Tra questi progetti quello che ha caratterizzato l'intervento alla Kermesse calabrese del Vinitaly, che parla di "Korale" un vino i cui proventi



saranno donati al centro antiviolenza "Roberta Lanzino".

La sensibilità di queste imprenditrici le ha portate a guardare oltre, impegnandole nel sociale per aiutare altre donne in difficoltà. Un vino che nasce da una collettiva di aziende tutte al femminile che con i loro vitigni e con i loro vini si uniscono "koralmente" contro una violenza di genere sempre più spudorata e at-

torno al quale bisognerebbe trovarsi più uniti.

L'iniziativa ha visto l'attiva partecipazione del Maestro orafo Gerardo Sacco, il quale ha sottolineato la grande rilevanza del progetto.

Agli eventi collaterali, da segnalare, inoltre, la partecipazione, tra gli altri, del giornalista Tommaso Labate del *Corriere della Sera*, e del musicista Dario Brunori ●



TUTTO E' COMINCIATO IN CALABRIA



AL VINITALY IL VINO, L'ARCHEOLOGIA E LA CALABRIA: UNA LUNGA STORIA D'AMORE CON REPERTI ECCEZIONALI
OBIETTIVO: RECUPERARE I FASTI DEL PASSATO PER CREARE UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO A BASE CULTURALE

Raccontare da “Dove tutto è cominciato” – questo il claim scelto dallo stand della Regione Calabria per il Vinitaly 2024 – implica un vero ritorno alle origini che può essere possibile grazie alla ricerca archeologica.

La lunga storia d'amore tra il vino, l'archeologia e la Calabria, però, non è solo uno slogan ad hoc per il prestigioso appuntamento annuale dedicato all'economia e alla cultura del vino, conclusosi mercoledì scorso a Verona. E la selezione di reperti provenienti dal Museo archeologico Nazionale di Sibari e collegati alla plurimillennaria storia del vino in quella che oggi è la Calabria, esposta nel padiglione della Regione ne è stato un chiaro esempio.

La vinificazione ed il consumo di vino, infatti, approdano nel Mediterraneo occidentale, provenendo da Oriente, nella tarda età del bronzo (circa 3.400 anni fa). Sono probabilmente i greci ed i fenici a portare sulle proprie navi il nettare degli dei, ma anche le tecniche per la sua produzione, come testimoniano una serie di reperti tra cui le anfore micenee rinvenute in buon numero nell'alto Jonio cosentino. Importate dalla Grecia o prodotte localmente da artigiani emigrati, esse sono associate al vino e costituiscono

le più antiche testimonianze del suo consumo nella penisola Italiana.

L'esemplare esposto in copia al Vinitaly nello stand Calabria proviene proprio dall'area di Sibari, dove furono rinvenute in antiche capanne diverse serie di vasi fatti per contenere, versare e bere vino, come le coppe in argilla grigiastra che si possono ammirare sempre esposte in copia nello stand, che si datano a

circa 3.200 anni fa. «Ma il fortissimo legame fra il vino e la terra che oggi chiamiamo Calabria – spiega il direttore del Parco archeologico di Sibari, Filippo Demma – è testimoniato dal nome stesso che gli antichi Greci in età storica attribuirono a gran parte di questa regione: Enotria, dal greco oinos - che significa appunto vino - o da “Oinotron” che è il palo secco della vigna». Dopo la fase pionieristica

dell'età del Bronzo, infatti furono ancora i greci, attraverso le colonie in occidente, a diffondere capillarmente la produzione, il consumo e la cultura del vino in Italia. Nelle colonie greche come Sibari e Crotona – fondata intorno al 720 a.C. – o Thurii, che visse a partire dal 444 a.C., il vino veniva prodotto, consumato, ma anche importato, come testimoniano migliaia di anfore da trasporto provenienti dal Mediterraneo orientale, come quella corinzia esposta in copia al Vinitaly e



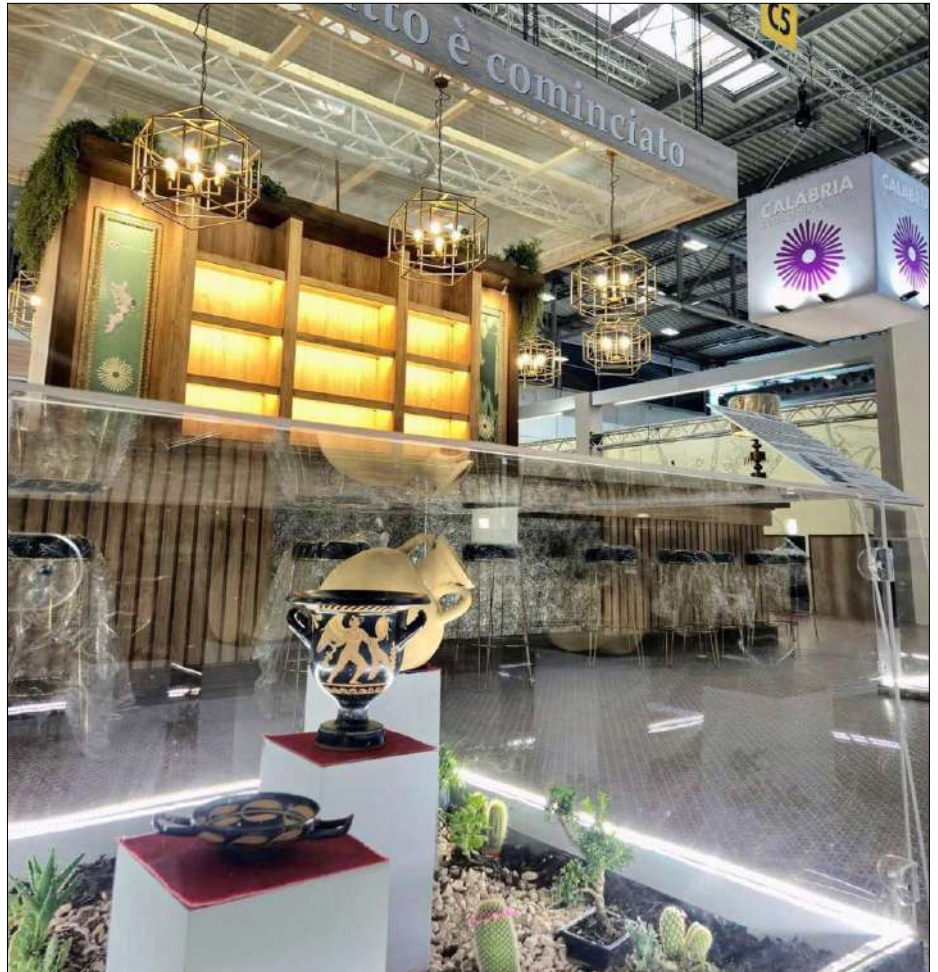
segue dalla pagina precedente • Magna Grecia

rinvenuta nella Sibaritide. Particolarmente famoso il vino di Sibari, dove la produzione era così abbondante che, pare, a un certo punto il vino prodotto in vigna venisse trasportato in città ed al porto direttamente tramite condutture in terracotta. Dei veri e propri "enodotti".

«Perché è importante il recupero di questa tradizione», si chiede Demma? «Oltre che per ragioni storiche - spiega il direttore del Parco archeologico sibarita - soprattutto perché nel nostro passato si possono trovare le radici di un nuovo sviluppo locale su base culturale che parta dalla Sibaritide e dal Crotonese coinvolgendo la Calabria e i territori che componevano la Magna Graecia».

Il tema, e le prospettive future ad esso collegate, sono state oggetto di un ampio confronto svoltosi proprio al Vinitaly, presenti e protagonisti, insieme a Demma, il Presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, e l'Assessore regionale all'Agricoltura, Gianluca Gallo: «Come i documenti archeologici attestano - sottolinea Gallo - la nostra terra ha sempre occupato una posizione di preminenza nello scenario vitivinicolo nel cuore del Mediterraneo, in termini commerciali e di progresso tecnologico. Oggi, recuperando questa centralità, la Calabria del vino sta arricchendo con consapevolezza l'eredità del passato, ha riscoperto l'orgoglio della propria identità, ha messo a dimora un ritrovato amore per le sue origini con slancio contemporaneo».

Aggiunge Gallo: «Sensibilità e visione sono in fermento: nel solco degli intendimenti programmatici confermati anche a Verona dal Presidente Occhiuto, possiamo parlare di una nuova era in divenire basata sulle eccellenze vitivinicole calabresi. È l'obiettivo che perseguiremo attraverso specifiche iniziative, già nei mesi a venire, d'intesa con il Parco archeologico di Sibari e Crotona».



Nello stand della Regione Calabria è stato possibile osservare le riproduzioni seguenti reperti, tutti provenienti dal Museo archeologico nazionale della Sibaritide:

- Coppe da vino - Broglio di Trebisacce 1200-1100 a.C.
- Anfora da trasporto di tipo Miceneo - Broglio di Trebisacce 1200.1100 a.C.
- Anfora da trasporto di tipo Corinzio - Francavilla Marittima 450-400 a.C.
- Cratere a campana a figure rosse con decorazione sovradipinta 350-300 a.C.
- Coppa da vino (Kylix) del Gruppo del cigno rosso 350-300 a.C.





L'ECCELLENTE IDEA DEL NETWORK LAC GRAND TERROIR PER CONNETTERE PERSONE IMPRESE E TERRITORIO

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

Il Vinitaly 2024 ha tenuto a battesimo una nuova, eccellente iniziativa del Network calabrese *LaC* per connettere aziende, persone e territori. E visto che si parlava di vini, il nome più azzeccato non poteva essere che “*Terroir*”, un termine molto diffuso tra gli enologi, il cui significato va oltre la semplice traduzione di “territorio”. Il *terroir* indica, per chi si occupa di viticoltura, il rapporto che lega un vitigno al microclima e alle caratteristiche del terreno di coltivazione. Da questo si determina il carattere e l'unicità del vino che viene prodotto, mettendo indieme storia, cultura e tradizione del vitigno.

Per analogia, il *Grand Terroir* di *LaC* vuole esaltare il rapporto tra il territorio, le sue radici identitarie e la comunicazione di eccellenze e aziende che si muovono nell'ambito sempre più importante nello scenario economico mondiale, quello dell'agroalimentare.

Un'idea finalizzata - secondo *LaC* - per lanciare da Sud un segnale importante di come nello scenario mediterraneo (ma non solo) si possa dare impulso ai settori trainanti dell'economia legata al cibo. Una parola che, in realtà, ha mille risvolti e implica e governa una lunga catena di attività



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

imprenditorali tra eno-gastronomia, turismo, ristorazione e, ovviamente, tutto il comparto agroalimentare, dove il vino, per esempio (ma anche l'io) costituisce un elemento di grande suggestione per chi è alla ricerca di qualità nell'alimentazione.

È ormai sempre più ricercata (e diffusa) la qualità nel turismo e nella ricettività, ma soprattutto nella ristorazione e nei percorsi del gusto che attraggono grandi schiere di vacanzieri e turisti con elevato potere d'acquisto.

Il *Grand Terroir* de LaC è, dunque, un sistema ideato dal Network che fa capo a Domenico Maduli, per creare connessioni e comunicazione integrata tra aziende, persone e territori, nel massimo rispetto della valorizzazione delle radici identitarie.

La finalità primaria - fanno osservare al Network - «è quella di generare sviluppo sostenibile, e quindi di far crescere il tessuto economico-socia-



nuova iniziativa: «La filosofia del gruppo che presiedo - ha detto - ha alcuni punti fermi sui quali abbiamo costruito la nostra crescita e gli importanti obiettivi raggiunti in questi anni. L'informazione e la produzione di contenuti di livello, per noi sono al servizio del territorio e di un programma di sviluppo sociale, culturale ed economico: ma per fare questo occorre superare dei limiti evidenti che la Calabria ha rispetto ad altre

e realtà interessanti e innovative si arenassero nelle secche della burocrazia, del disinteresse o, peggio ancora, del contrasto sistematico di chi vuole contrastare qualunque forma di cambiamento. Ecco perché per noi è importante creare "connessioni", costruire reti e sinergie tra le imprese e tra coloro che puntano a una crescita economica moderna, sana e in grado di trasformare il territorio. *Grand Terroir* è proprio questo: la volontà di crescere insieme creando connessioni in grado di far circolare il meglio che la Calabria riesce a mettere in campo. Per questo ho scelto di costruire questo progetto con il mio gruppo e di sostenerlo con convinzione».

Maduli, entusiasta dell'iniziativa presentata e messa già all'azione al Vinitaly 2024, ci tiene a precisare che «la Community e la Rete di *Grand Terroir* mirano a dare forza, sostegno, opportunità condivise a tutti i coloro i quali siano certi di avere qualcosa di bello, di utile, di efficiente da proporre, muovendosi in qualsivoglia campo delle esperienze umane. Noi metteremo a disposizione la comunicazione integrata professionale, le nostre esperienze e competenze, mezzi mediatici potenti e all'avanguardia. Vogliamo contribuire a fare crescere le realtà locali, esaltando le rispettive peculiarità e vocazioni».

L'obiettivo, dunque, de LaC con il



DOMENICO MADULI, EDITORE E PRESIDENTE DEL NETWORK LAC CHE HA SEDE A VIBO VALENTIA

le, sempre in una logica di massima tutela dell'ambiente e degli ecosistemi, di rispetto dei diritti umani e dei lavoratori, di pacifica convivenza fra i popoli, di salvaguardia delle realtà locali nella loro distintiva specificità». L'editore Domenico Maduli puntualizza le motivazioni alla base della

regioni. Tra questi limiti certamente uno dei più forti è l'incapacità di fare rete, di fare sistema e di creare economie di scala in grado di far crescere tutti e di far star bene tutti. La logica dell'individualismo e la prevalenza della cura del proprio orticello hanno fatto sì che idee importanti



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

Grand Terroir è quello di elaborare e attuare idee progettuali, costruire relazioni proficue, esaltare individualità, competenze, capacità di fare, valorizzare prodotti o servizi, alimentare di continuo un dialogo positivo con istituzioni, categorie, organizzazioni no profit, associazionismo.

«Il sistema - afferma il giornalista Massimo Tigani Sava curatore di *Grand Terroir* - nasce dall'esigenza di reagire alle conseguenze dirimenti di un certo modo di intendere la globalizzazione che mira a uniformare, appiattare, standardizzare stili di vita, produzioni e consumi, distruggendo un patrimonio immenso di radici culturali e identitarie. La biodiversità, la complessità della Dieta Mediterranea riconosciuta dall'Unesco come Patrimonio immateriale dell'Umanità, l'armonia, la bellezza e i saperi della tradizione artigiana, il genio locale, sono solo alcuni dei cardini ereditati da millenni di storia che rischiano di essere demoliti da visioni globaliste ispirate da interessi colossali. In questo quadro i "piccoli", siano essi agricoltori, allevatori, ar-



MASSIMO TIGANI SAVA, IL GIORNALISTA CHE CURA IL "GRAND TERROIR" DE LAC

tigiani, pescatori, ma anche professionisti ed aziende, rischiano di essere fagocitati a vantaggio di giganti dell'economia che ormai generano un Pil superiore a quello di Stati anche importanti. I disastri sociali generati dal modo errato ed egoista di gestire la globalizzazione sono già evidenti e segnalati in ogni angolo del pianeta».

«L'economia dei territori - si legge tra i principi ispiratori di *Grand Terroir* - è, al giorno d'oggi, una delle più promettenti frontiere per tentare, reagendo in modo positivo, di non

rimanere schiacciati dal vento impetuoso della globalizzazione. L'economia dei territori poggia la propria unicità e distintività sulle radici storiche, culturali e identitarie: un valore aggiunto irrinunciabile. *Terroir* è un'espressione francese nata per delineare tutti i fattori (disegnati dalla geografia, dal clima, dal patrimonio genetico delle viti, dai saperi tradizionali, dall'apporto umano...) che fanno nascere vini di grande pregio. Nel tempo il termine *terroir* si è diffuso in tutto il mondo e si è anche esteso, sul piano semantico, a tutti gli altri settori dell'agroalimentare e di quasi tutte le filiere produttive.

«*Grand Terroir* aggiunge ad ogni filiera il tassello strategico della comunicazione integrata e dell'elaborazione intellettuale che non dovrà più essere considerato episodico e occasionale, o addirittura alla stregua di un apporto superfluo cui dedicare risorse marginali, ma sostanziale e strutturale pena il fallimento dei propri sogni e della propria impresa».

Il progetto è ambizioso, ma vista l'esperienza e la competenza del Network non troverà difficoltà o stacoli realizzativi. «*Grand Terroir* - dicono a LaC - guarda a un modello circolare dell'economia dei territori, inteso non solo dal punto di vista materiale, delle risorse disponibili e del risparmio energetico, ma anche dei valori fondanti, delle idee, degli stili di vita a misura d'uomo. ●

UN SUCCESSO ANCHE ARBERIA NEWS

Sta registrando consensi e un vasto successo la nuova sezione de *LaC TV* dedicata alle comunità arbëreshë presenti in Calabria. Considerate minoranze linguistiche, rappresentano tesori di inestimabile valore storico e fonte di im-



mensa ricchezza culturale. Il notiziario *Arberia News* (in lingua italiana con sottotitoli arbëreshë) va in onda su *LaC Tv* ogni settimana (sabato alle 14.30 on replica la domenica alle 21). È il primo telegiornale regionale arbëresh. In ogni edizione vengono raccontati i territori che ospitano i cittadini di origine albanese e verranno fatte conoscere da vicino cultura, colori e tradizioni di un popolo dalla storia millenaria. ●



GIOACCHINO

IL MONACO CHE VINSE L'APOCALISSE

Arriva il film su Gioacchino da Fiore. A Roma l'anteprima de *"Il Monaco che vinse l'Apocalisse"*. L'appuntamento è a Cinecittà il prossimo 24 aprile alle 19.30. È la storia di Gioacchino da Fiore, un monaco vissuto nel Medio Evo e che ispirò il Giudizio Universale di Michelangelo.

Un'opera cinematografica ultimata di recente, la cui uscita è prevista a livello internazionale nei prossimi mesi. È questo il primo film internazionale ispirato alla vita e al pensiero di Gioacchino da Fiore, figura di spicco "che di tanta luce irradiò il Medioevo", e che Dante Alighieri cita

di **PINO NANO**

nella Divina Commedia, collocandolo nel XII canto del Paradiso tra i sapienti e definendolo "«...di spirito profetico dotato»". «Un film meditativo e potente - spiega il regista dell'opera Jordan River, considerato uno dei pionieri in Italia del cinema tridimensionale, di cui è stato anche docente all'Università del cinema di Roma - giacché potenti sono il messaggio e la vita di Gioacchino. Un'opera in costume, ma al contempo un'opera di alto spessore visivo, dove anche i luoghi assumono un valore significativo. La fotografia, rigorosamente effettuata in altissima risoluzio-

ne (primo film italiano girato nel formato 12K), tra antiche abbazie cistercensi, scorci di luoghi medioevali, volti impregnati di carattere e di espressioni profonde. Montagne impervie, boschi con alberi avvolti dalla neve d'inverno e dalle foglie che sembrano soffiare in primavera e d'estate. Costumi e scenografie che riconducono a un tempo esclusivo e sospeso, tra silenzi e suoni dell'anima; echi lontani e composizioni musicali coinvolgenti che tolgono il fiato, in pieno equilibrio tra musica sacra gregoriana medievale e composizioni musicali più moderni che fluiscono magicamente tra le immagini e la



segue dalla pagina precedente

• NANO

storia narrata. Ponti arcaici che s'intrecciano con mondi diversi in alture brulle, e fiumi che mormorano nel verde prato. La natura incontaminata, come luogo dello spirito, che contribuisce alla ricerca delle cose ultime dell'esistenza».

Il film, prodotto dalla Delta Star Pictures e sostenuto dal Ministero della Cultura e dalla Calabria Film Commission, è girato in 12K (il primo film in Italia girato in altissima risoluzione) e vede la collaborazione di diversi professionisti, tra cui lo scenografo Davide De Stefano, il DoP Gianni Mammolotti, costumi a cura di Daniele Gelsi, fonico Gianfranco Tortora, supervisor agli effetti speciale Nicola Sganga e il truccatore Vittorio Sodano.

Numerosi gli attori e le attrici locali che il regista ha selezionato per dare volti in questo film, Carmelo Giordano, Saverio Malara, Antonello Lombardo, Francesco Guzzo Magliocchi, Piero De Bonis, Mirko Iaquina, Messina Francesco, Alessia Adduci, Federica e Anna Maria Sirimarco, Marianna Raffa, Domenica Gaudio, Giuseppe Barillaro, Albino Cutuli, Franceschina Raimondo, Davide e Nicola De Bonis, Vincenzo Di Rosa, Alessio Braconi, Mariano Mestici, Alessandro Cipolla e Joileen Comite solo per citarne alcuni.

Diverse le tappe del sud che hanno visto la troupe cinematografica in questi giorni, tra cui il Castello di Oriolo e lo splendido castello federiciano di Roseto Capo Spulico, così come il canyon di Civita, le cosiddette piccole 'dolomiti' di Frascineto, il fiume di San Sosti nel Parco Nazionale del Pollino, l'antico ponte di Annibale a Scigliano, nonché il cuore di Cosenza, che ha visto la Cattedrale come scenario cinematografico; si è proseguito poi con tappa ai Calanchi di Cutro e alle grotte di Pietrapaola e di Zungri, ovviamente non potevano mancare San Giovanni in Fiore e la superba bellezza della natura de I Giganti della Sila.

Al cinema, dunque, la storia di Gioacchino da Fiore. Ben tre Papi lo esortarono a scrivere sull'Apocalisse, e le sue idee oltrepassano lo spazio e il tempo, dopo 400 anni raggiungono Michelangelo Buonarroti, e alle quali egli si ispira per realizza-

re il Giudizio Universale della Cappella Sistina.

Di più, Gioacchino da Fiore, tra le figure italiane di spicco più studiate all'estero, è stato annunciatore della Terza Età dello Spirito "iniziata nel Medioevo e protesa fino alla fine dei tempi, un'era di piena libertà dello spirito e di progresso interiore". Mai come in questo periodo difficile per l'umanità, in cui si vivono giorni di apocalisse, avere una speranza è una luce che irradia le coscienze.

Significativa la *fama sanctitatis* che accompagna la figura di Gioacchino da Fiore sin dalla sua morte e anche in vita, e proprio di recente, da parte della Chiesa, parliamo dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, sono state avviate le fasi preliminari per la causa di beatificazione,



processo affidato ad uno dei sacerdoti più illuminati e più amati della Chiesa calabrese, don Enzo Gabrieli, è lo stesso Padre Postulatore che per 14 lunghi anni ha seguito e istruito la prima parte del processo di beatificazione di Natuzza Evolo.

La trama del film

30 marzo 1202, anno del Signore. Joachim si risveglia da un sogno apocalittico. È l'ultimo giorno della sua vita. L'anziano monaco svelerà al discepolo i segreti appresi vivendo la natura e il silenzio delle abbazie. Su montagne impervie fonderà il suo Monastero, che chiamerà "Fiore". Scriverà su pergamena la profezia del-

la 'Terza Epoca', iniziata nel Medioevo e protesa fino alla fine dei tempi. Un'era di piena libertà dello spirito e di progresso interiore. Viene chiamato da Riccardo I d'Inghilterra e gli spiegherà il significato del Drago a sette teste del Libro dell'Apocalisse. Joachim ritorna sulle montagne innevate per il suo nuovo viaggio, sapendo che ormai ha seminato radici forti, consapevole che "Fiore non è ancora frutto" ma "è la speranza del frutto".

Pensatore italiano fra i più autentici e originali del nostro Medioevo, il pensiero di Gioacchino è oggi più che mai attuale. «La storia serve a capire il presente e il futuro. E la storia è al centro della riflessione di Gioacchino, che, anche se scrive in latino, è il primo pensatore italiano, cioè

inaugura la tradizione della cultura e del pensiero italiano. A partire da Gioacchino scrive lui la critica può accreditata - si sviluppa l'idea, ripresa da Francesco d'Assisi e di recente da Papa Bergoglio, secondo cui gli esseri umani non si salvano, se non si prendono cura del mondo" Assieme a Dante Alighieri Joachim of Fiore (Gioacchino da Fiore) è oggi l'autore italiano più studiato all'estero. Dopo un viaggio in Terrasanta - si racconta di lui - "ha avuto anche alcune visioni". Papa Lucio III gli diede la sua autorizzazione e Gioacchino scrisse diversi libri, tra cui



segue dalla pagina precedente

• NANO

Expositio in Apocalypsim, dove chiarisce l'Apocalisse e il mistero trinitario nel corso della storia. Ma anche il *Liber Figurarum*, un rarissimo codice miniato medioevale - la più bella e importante raccolta di teologia figurale e simbolica del Medio Evo, di cui si conoscono solo tre copie, la più antica delle quali si conserva a Oxford, in Inghilterra.

Giunto dal profondo sud della penisola italiana per ascoltare la voce di Dio in Terrasanta, arriva a influenzare il pensiero del mondo occidentale. Apprezzato da Papi e da sovrani. La grande risonanza del pensiero gioachimita e il fascino per la complessità del suo essere si devono non solo alla sua audacia, ma anche al fatto che egli non fa semplicemente da eco ad aspetti spirituali, ma si dedica a una disamina della storia dell'umanità. L'esegeta incarnava un modello di libertà spirituale e, in un'epoca di rigide dottrine ecclesiastiche, slegandosi da esse, diven-

LA SCHEDA DEL FILM

- **Durata:** 1 ora e 25 minuti
- **Formato di riprese:** 12K 12.288 x 6480 [Cinema Scope 2.39:1]
- **Ratio:** 16:9 | **Audio:** Dolby Surround 7.1
- Cast:** Francesco Turbanti (Joachim), Bill Hutchens (Cabbalista), Elisabetta Pellini (Regina Costanza d'Altavilla), Giancarlo Martini (Ahàron), Nikolay Moss (Re Riccardo I d'Inghilterra | vincitore di un Emmy Award)
- **Regia:** Jordan River (Los Angeles Cinematography Awards, Human Rights Film Festival 2020 di Barcellona, European Cinematography Awards 2020)
- **Soggetto e sceneggiatura:** Michela Albanese e Jordan River
- **Collaborazione e consulenza storica:** Andrea Tagliapietra e Valeria De Fraja
- **Consulenza lingua latina:** Milena Suanno, Valeria De Fraja
- **Supporto documentale:** Archivio Centrale dello Stato, Corpus Christi college Oxford, Centro Internazionale di Studi Gioachimiti, Museo diocesano di Reggio Emilia, Pontificia Biblioteca Antoniana di Padova, Enzo Gabrieli, Andrea Tagliapietra, Roberto Campolongo, Francesco Lopetrone, Francesco Scarpelli, Valeria De Fraja.
- **Direttore della Fotografia:** Gianni Mammolotti (A.I.C.)
- **Montaggio:** Alessio Focardi (A.M.C.)
- **Colonna sonora originale:** Michele Josia (Global Music Awards, Emmy Awards)
- **Makeup & special effects designer:** Vittorio Sodano (due nomination all'Oscar; vincitore di due David di Donatello - migliore truccatore)
- **VFX supervisor:** Nicola Sganga (vincitore di due David di Donatello - migliori effetti visivi)
- **Costumi:** Daniele Gelsi
- **Scenografia:** Davide De Stefano
- **Sound engineers:** Gianfranco Tortora, Stefano Civitenga



tò portatore di un nuovo respiro vitale nella storia.

Gioacchino suscitò l'interesse di molte figure illustri, tra cui Dante Alighieri, che lo cita nella Divina Commedia, collocandolo nel XII canto del Paradiso tra i sapienti "«... E lucemi dallato, il calavrese abate Gioacchino di spirito profetico dotato»". Ma il suo pensiero ha affascinato non solo Francesco D'Assisi, il quale si

sarebbe finanche a lui ispirato per dar vita all'Ordine francescano, ma anche Cristoforo Colombo. La stessa imperatrice Costanza d'Altavilla decise di essere da lui confessata. Il percorso di Gioacchino si incrocia anche con il Re d'Inghilterra Riccardo I, detto Cuor di Leone, che prima di andare in Terrasanta per la terza Crociata contro il sultano Saladino, chiese d'incontrarlo

e volle che fosse lui a interpretargli il simbolo apocalittico del Drago a sette teste.

Il regista Jordan River non ha dubbi: "Gli occhi che vedranno il film dovranno necessariamente avere l'esperienza di quando ci si sveglia dal torpore e si ha la sensazione di aver fatto un viaggio al fianco di un uomo semplice, che quasi per mano ci ha guidati a vivere la vita e l'amore tra gli esseri viventi". ●



Nella stessa giornata in cui a Cinecittà si presenta in anteprima nazionale il film su Gioacchino da Fiore, al termine dell'Udienza Generale in Piazza San Pietro, il presidente del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti Giuseppe Riccardo Succurro avrà un incontro con Sua Santità Papa Francesco, per consegnargli personalmente l'invito a partecipare al 10° Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti "Gioacchino da Fiore e la Bibbia", che si terrà nell'Abbazia Fiorentina di San Giovanni in Fiore dal 19 al 21 settembre 2024. Già in un precedente incontro, una delegazione del Centro Studi aveva già consegnato al Papa alcune pubblicazioni dell'abate calabrese; un gesto molto apprezzato da Papa Bergoglio che in quella sede aveva manifestato il suo sostegno "a vedere finalmente coronati di frutti positivi gli sforzi dispiegati in favore della diffusione del pensiero di Gioacchino da Fiore".

Ma anche Papa Benedetto XVI, prima di lui, aveva espres-

GIOACCHINO PRIMA DEL FILM L'INCONTRO CON PAPA FRANCESCO

so "gratitudine" al Centro Studi per la promozione del messaggio dell'Abate di Fiore donando al presidente una sua pubblicazione con una dedica autografa e scrivendo che "negli anni Cinquanta Gioacchino era ancora considerato un sognatore sulla cui opera si preferiva tacere. Da allora l'opera di Gioacchino è stata al centro di ampi dibattiti e il silenzioso abate di Fiore si meraviglierebbe di tutto quello che oggi gli si attribuisce. Per questo la pubblicazione di

una moderna edizione critica dei suoi scritti rappresenta un'assoluta necessità, alla quale ha corrisposto il Centro Internazionale di Studi Gioachimiti".

Insieme all'invito il presidente Riccardo Succurro consegnerà a Papa Francesco il programma completo e definitivo del decimo Congresso di San Giovanni in Fiore. Decimo Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti che affronterà le questioni centrali legate alla conoscenza di Gioacchino da Fiore.



segue dalla pagina precedente

• NANO

In verità- si legge in una nota ufficiale del Centro Studi- secondo la testimonianza di un contemporaneo che lo conobbe personalmente, l'abate Gioacchino rivendicava piuttosto lo "spirito di intelligenza", inteso come capacità di comprendere a fondo la Scrittura e decifrarne i misteri. In essa riteneva di trovare la spiegazione dei conflitti presenti e le ragioni per confidare in un futuro migliore. I racconti biblici sono intesi da Gioacchino come precisa e puntuale prefigurazione di quanto è avvenuto e ancora deve avvenire nel corso del tempo. Letta alla luce della Bibbia e nel suo specchio anticipatore, la storia realizza ed inverte dunque il significato più profondo di quei racconti.

Gioacchino da Fiore -lo ripete da sempre padre Enzo Gabrieli che è il Padre Postulatore della sua causa di beatificazione- è l'ultimo campione di una teologia che vive e si alimenta attraverso il confronto personale e diretto con le Scritture, lette in chiave simbolica e attraverso il ricorso a procedimenti esegetici complicati e molteplici.

L'abate è sul crinale tra due mondi: il suo è il mondo delle abbazie, dei monaci e della teologia simbolica; ma già avanza e preme il mondo delle scuole, dei nuovi Ordini religiosi e delle Summe, opere organizzate secondo il nuovo metodo "scientifico" e i cui contenuti sono tematicamente imposti dal confronto con le opere aristoteliche.

I precedenti Congressi, ricordiamo, erano stati dedicati alla sua figura, all'impresa monastica, alle opere autentiche e pseudoepigrafiche e al lascito profetico e apocalittico, imperniato sull'attesa del tempo dello Spirito e variamente ravvivato fino all'Età contemporanea. Questo Decimo Congresso, invece, il cui programma e la cui organizzazione scientifica si devono a Marco Rainini e Dominique Poirer, affronterà in prospettiva storica e filologica, teologica ed esegetica le questioni fondamentali relative a Gioacchino interprete

del "grande codice" biblico, da cui tutta la sua visione trae ispirazione e vigore.

Di quale versione della Bibbia disponeva? Quali i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento cui rivolse maggiore attenzione? Quale il suo metodo interpretativo, quali le predilezioni e gli accenti originali rispetto a scuole e orientamenti precedenti e contemporanei? Questioni di cui tratteranno i massimi studiosi viventi dell'Abate.

Nella stessa serata di mercoledì 24 poi tutta la delegazione calabrese parteciperà all'anteprima del film "Il Monaco che vinse l'Apocalisse". Il Centro Internazionale di Studi Gioacchimiti- dice oggi Riccardo Succurro- si congratula con il regista Jordan River per la realizzazione di un'opera che arricchirà la cineteca sull'Abate di Fiore che vanta, oltre a tanti documentari, il primo film sul fondatore dell'ordine fiorense, "Apocalisse secondo Gioacchino", realizzato nel 1985 dalla Rai e andato in onda sulla rete nazionale.

Il Centro Studi ha fornito materiale bibliografico importante sulla figura dell'abate al regista che con la sua curiosità intellettuale ha avuto modo di approfondire. "Il nostro Centro Studi -conclude Riccardo Succurro- ha una missione prioritaria: diffondere il pensiero di Gioacchino da Fiore e valorizzare i luoghi della sua vita per farli diventare la trama di un serio motivo di sviluppo; ne è testimonianza il pellegrinaggio religioso e il turismo culturale di tante persone provenienti da tutto il mondo sulle nostre montagne, spinte dal fascino dell'Abate".

Tra sacro e profano, Gioacchino da Fiore forever. ●



GIOACCHINO IL MONACO CHE VINSE L'APOCALISSE

• Patrocino: Ministero della Cultura, Fondazione Calabria Film Commission, Parco Nazionale della Sila, Parco Nazionale del Pollino, I Giganti della Sila (Riserva Naturale, FAI Fondo Ambiente Italiano), Provincia di Cosenza, Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, Museo diocesano di Reggio Emilia.

Queste sono le Amministrazioni Comunali calabresi che hanno patrocinato il film: San Giovanni in Fiore (Cs), Roseto Capo Spulico (Cs), Oriolo (Cs), Carabinieri Biodiversità Cosenza / Corigliano-Rossano (Cs), Pietrapaola (Cs), Civita (Cs), Frascineto (Cs), San Sosti (Cs), Zungri (Vv), Scigliano (Cs), Rocca Bernarda (Kr), Cutro (Kr), Cosenza (Cs).

L'OPINIONE/ NINO MALLAMACI

LA CALABRIA IN PRIMA FILA PER LA QUALITÀ DELL'INFORMAZIONE



Recentemente, l'Agcom ha inviato una segnalazione al Governo per sollecitare un intervento di revisione della normativa sulla par condicio. Qui c'è interesse la premessa, cioè la disamina sullo stato attuale dell'informazione nel nostro Paese, dove (come nel resto del mondo, d'altra parte) le modalità di fruizione di contenuti informativi sono mutate parecchio per l'utilizzo di diversi mezzi di comunicazione, soprattutto in ragione della diffusione dei device digitali (tra essi in maggior misura gli smartphone) e della connessione internet. Dal 2017 al 2022 quotidiani, radio e TV hanno registrato tutti una riduzione; la televisione, con il 77,7% nel 2022, è risultata comunque il mezzo di comunicazione più utilizzato. Gli adolescenti, tra il '17 e il '22, hanno ridotto di mezz'ora il tempo trascorso davanti alla televisione, a fronte di un aumento di quasi un'ora nella navigazione in rete, in particolare da device mobili. Mentre l'audience per la televisione è diminuita, quella per siti/app di informazione generalista misurata in termini di utenti unici (che utilizzano, cioè, solo tale mezzo), ha raggiunto, a dicembre 2022, i 38 milioni (l'87% degli utenti unici che navigano in rete). Per quanto concerne gli utilizzatori abituali di internet a fini informativi, la percentuale è diminuita, rispetto al 2017, su ogni mezzo, persino sui social media. Ciò rappresenta un primo segnale di disaffezione verso i contenuti informativi (la cd. news avoidance, il rifiuto delle notizie, spesso da collegare alla scarsa fiducia nel sistema informativo, mediale e politico o allo stress mentale causato dall'eccessiva mole di notizie circolanti in generale). La fruizione di contenuti informativi online è poi caratterizzata dalla incidentalità: gli utenti, durante la navigazione per scopi diversi o non precisi, s'imbattono in contenuti informativi, in siti di informazione e testate online, anche accedendo da social network, motori di ricerca e altre piattaforme. Altro dato indicativo: la fiducia nelle notizie, già al 39% nel 2017, nel 2022 è scesa al 35. I cittadini si informano ricorrendo a più fonti contemporaneamente, passando rapidamente da un mezzo all'altro. Tale approccio, se moltiplica le fonti, comporta però il rischio di un consumo superficiale e disaffezione del contenuto. Dal lato dell'offerta, la velocità e la natura -tra notizia e intrattenimento - dell'informazione, implicano una carenza nella verifica dei fatti e dell'attendibilità delle fonti: in altre parole, una bassa qualità dell'informazione. Il problema dei problemi riguarda, più che il mezzo, la disponibilità di contenuti di informazione adeguati in termini di qualità e varietà. Al riguardo, si assiste ad una contrazione del ruolo di intermediario svolto dall'editore

tradizionale e a un incremento della concorrenza per accaparrarsi il tempo di attenzione dell'utente per l'infotainment online. Essendo le piattaforme le porte d'accesso all'informazione, e quindi in grado di attrarre significativi flussi di traffico, gli editori sono indotti ad adeguare i propri contenuti alle loro caratteristiche. Di conseguenza, si verifica un processo di disaggregazione, autoproduzione e disintermediazione dell'offerta informativa tradizionale e di successiva ri-aggregazione e re-intermediazione da parte di fonti algoritmiche. La personalizzazione algoritmica, resa possibile dalla quantità e qualità dei dati raccolti sugli individui, caratterizza i processi di generazione e divulgazione dei contenuti informativi disponibili. Gli algoritmi sottostanti al loro funzionamento, utilizzati in particolare, ma non solo, per filtrare le notizie disponibili e presentarle agli utenti secondo un ordine spesso personalizzato, assumono un ruolo decisivo nel determinare le modalità di fruizione dell'informazione da parte degli utenti, orientando il successo o meno in termini di audience di una notizia (o di un editore) e nel determinare le scelte di editori e giornalisti. Il ruolo centrale delle piattaforme online e dei relativi algoritmi nella formazione dell'opinione pubblica e nello svolgimento del dibattito pubblico pongono, dunque, delle problematiche in relazione alla qualità e varietà dei contenuti fruiti online dai cittadini, ma in un certo senso pongono altresì un problema di accesso effettivo all'informazione, laddove le regole in base alle quali i cittadini sono esposti alle informazioni proposte dalle piattaforme online non sono in effetti note e trasparenti. Questo il quadro d'insieme. Il governo sta approntando una legge sull'IA che prevede limiti sui contenuti che le Big Tech potranno utilizzare e la possibilità per gli editori di negarne l'uso. In sostanza, mentre adesso gli algoritmi raccolgono "a strascico" i contenuti in rete, con le nuove norme potranno estrarre o riprodurre - pena delle multe - solo quelli per cui i titolari del diritto d'autore non lo abbiano espressamente escluso. Inoltre, le emittenti radio e tv avranno l'obbligo di rendere riconoscibili i contenuti creati o modificati con l'IA. Insomma, la "challenge" per un'informazione di qualità, sottratta ai meccanismi deleteri di quella seminata in rete a piene mani e senza controlli, è tutta da giocare. Il fatto che una testata calabrese voglia essere protagonista di questa sfida non si può che giudicare in maniera estremamente positiva. Il risultato dipenderà dagli attori in campo che, in questo caso, danno le massime garanzie in termini di competenza, professionalità, impegno. ●

VERSO IL CENTENARIO DELLO SCRITTORE DI S. AGATA DEL BIANCO

UN VIAGGIO IN TRENO CON SAVERIO STRATI

UNA CONVERSAZIONE

di **BENEDETTA BORRATA**

«La poesia è la nota vibrante di ogni arte. L'architettura, la pittura, la musica, ogni forma di scrittura costituiscono poesia, quando l'artista riesce a dar voce e respiro alla materia. Se non avessi fatto lo scrittore avrei voluto fare l'architetto...»

Durante un viaggio in treno, da Reggio Calabria a Firenze, incontro Saverio Strati. Lo riconosco subito per aver visto, in un cassetto, delle foto che lo ritraggono a Venezia, sede del Premio Campiello, durante la cerimonia di premiazione per il suo romanzo *Il selvaggio di Santa Venere*.

Contrariamente a quanto credevo, mi sembra disponibile a chiacchierare e, dopo qualche considerazione iniziale su immagini del paesaggio che vengono incontro al treno in corsa, spostato il discorso sulla sua attività di scrittore.

- Quale segreto c'è dietro il suo successo?

«Ho cominciato a scrivere da ragazzo, anche se ero molto lontano dal mondo della letteratura. Addirittura, finite le scuole elementari, ho dovuto interrompere gli studi e seguire mio padre nei suoi lavori; un po' faceva il contadino e un po' il muratore. A diciotto anni ero già un bravo "mastro", ma nutrivo dentro di me la passione segreta per la lettura. Leggevo allora libri di cultura popolare, come *Il Guerrino detto il Meschino*, *I paladini di Francia*, *I Reali di Francia*, *Quo vadis*, ma anche i romanzi di Dumas, *I Miserabili* di Hugo.

In seguito, per fortuna mio padre cominciò a lavorare con più continuità e quindi decise che potevo riprendere gli studi. Pensi che, per ogni parola facevo tre errori. Con grandi fatiche e con qualche bocciatura, ho conseguito la licenza magistrale e poi quella classica.

Mi sono iscritto in Medicina all'Università di Messina, ma presto son passato nella facoltà di Lettere; era troppo forte il desiderio di scrivere. La mia grande occasione fu l'incontro con il critico Giacomo Debenedetti, insegnante in quella Università, di cui seguivo le lezioni su Svevo e su Verga, mentre lavoravo al racconto *La Marchesina*.



segue dalla pagina precedente

• BORRATA

Su consiglio di un mio amico, lo feci leggere al professore che, senza esitazioni, riconobbe le mie qualità di narratore.

Sappi che, nella vita sono determinanti gli incontri che si fanno, sia nel bene sia nel male.

Ma, devo anche dire che il mio successo è legato sì, come dicono, alla mia capacità di osservatore, di affabulatore, al profondo senso di umanità che attraversa i miei romanzi, ma soprattutto alla mia esperienza iniziale di lavoro, a contatto con la quotidianità di un ambiente popolare, della civiltà contadina e dell'assimilazione della loro lingua».

- A proposito di lingua, o forse meglio di linguaggio, già nella Marchesina, c'è un'incidenza di cultura dialettale e così, in misura diversa, anche nelle opere successive.

«Sì, ritengo che la cultura dialettale, quella strettamente locale, sia l'identità di un paese, di una contrada ed è fortemente caratterizzante. Quando ero studente universitario, tra noi compagni più stretti, parlavamo il nostro dialetto, quel dialetto che ci distingueva da altri compagni, anche se venivano da paesi non lontani dal nostro.

Sì, è vero, la cultura dialettale è molto presente nei miei romanzi, perché ritengo che abbia vitalità espressiva, ricchezza lessicale, voci per cui la lingua ufficiale non ha corrispondenti, soprattutto quando scrivo di attività agricole, artigiane, domestiche, mafiose.

Lipasia, per esempio, vuol dire castigo, punizione; si pensi ad una punizione inflitta a un bambino disobbediente. Ma lipasia, con i suoi fonemi di matrice greca, rinvia, in senso più ampio, ad una malattia, ad una sofferenza non fisica, ma interiore che è quella del punitore di sé stesso, incapace di trovare un'uscita dalla sua infelice condizione.

- In tal senso, si è mai trovato sulla soglia della lipasia?

«Sì, io sono fiorentino di adozione. Firenze è stata oggetto di una mia scelta. La mia era una terra non letteraria per cui mi è toccato fare l'uccello migratore per preparare la tesi di laurea sulle riviste letterarie del Novecento.

Firenze era per me, giovane provinciale dell'estremo sud, un grande richiamo culturale; si pensi peraltro alla sua millenaria tradizione artistica.

Quando si è messi di fronte a una scelta, è come muoversi su una linea che ti chiede da quale parte stare e

Spesso nascono commenti negativi su intellettuali, scrittori che lasciano la loro terra per trasferirsi altrove, mentre altri rimangono sul luogo a condurre le loro battaglie sociali e culturali. Fortunato Seminara criticò severamente l'allontanamento di Leonida Repaci dalla sua regione, il quale si difese dicendo che ancora meglio, a distanza, avrebbe affrontato i problemi della rinascita calabrese.

Penso che vorrebbe chiedermi come sia riuscito ad armonizzare la mia natura di uomo libero, tra mare e ru-

stiche contrade, con la celebre austerità di una città in cui, in ogni angolo, ancora oggi si respira arte, poesia. Proprio arte e poesia mi facevano percepire il gusto del vivere, pur se sentivo sempre vicini quei luoghi che rimangono tuttora miei.

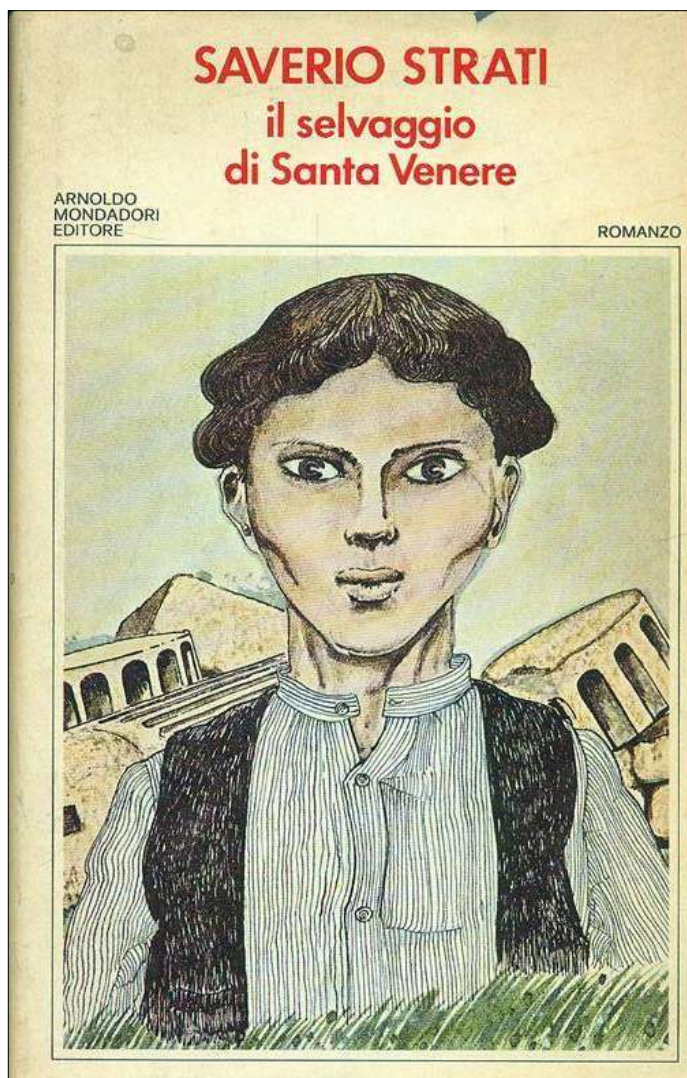
Ogni mia indagine non può che partire dal mio ambiente naturale e familiare, presenza costante nella mia scrittura».

- Quali autori letti nella sua adolescenza hanno contribuito alla sua formazione di scrittore?

«La biblioteca della mia ado-

lescenza, per ovvie ragioni, era veramente ridotta, ma credo di poter estrarre da quel breve elenco il libro su *Pinocchio*; dopo averlo riletto, ho ritenuto opportuno richiamarlo nel

▶▶▶



c'è sempre il sacrificio della parte non scelta. In quella fase ho capito che allontanarmi dalla mia regione, mi avrebbe aperto nuovi orizzonti e avrei acquisito una diversa sensibilità per comprendere meglio la realtà del mio Sud.

segue dalla pagina precedente

• BORRATA

mio romanzo *Tibi e Tascia*. Il lavoro di Carlo Lorenzini rimane per me un modello di narrazione, dove ogni contenuto si presenta e ritorna con ritmo e precisione esemplari, ogni scena ha una funzione e un'utilità nel costruire, in generale, il disegno della vicissitudine, il suo significato, e inoltre ogni personaggio è ben caratterizzato visivamente e linguisticamente.

Ma, gli elementi che contribuiscono a costituire il mondo poetico di uno scrittore sono tanti, sono quelle fonti con forte carica di significati, di emozioni, di architetture poetiche che permangono nella sua mente, fino a influenzarlo consapevolmente o inconsapevolmente.

- Ha detto poco fa che l'arte e la poesia le facevano percepire il gusto del vivere.

«La poesia è la nota vibrante di ogni arte. L'architettura, la pittura, la musica, ogni forma di scrittura costituiscono poesia, quando l'artista riesce a dar voce e respiro alla materia.

Se non avessi fatto lo scrittore avrei voluto fare l'architetto; l'architettura, diversamente dai lavori di ingegneria, è più vicina a ciò che è armonia, estetica, funzionalità legate a esigenze psicologiche, ambientali e storiche.

Non dimentichiamo poi che c'è un rapporto tra arte e società, tra spiritualità individuale dell'artista a fronte dell'arte in quanto prodotto commerciale. A costo di apparire folle, l'artista, nel creare, non può fermarsi alla superficie delle cose, né attingere dal ripetitivo mare dell'oggettività».

- Cosa intende dire quando parla di mare dell'oggettività?

«Ecco come funziona il concetto d'influenza. Il mare dell'oggettività è un saggio di Italo Calvino che mi è tornato in mente mentre scrivevo il visionario, il protagonista, pittore, che si sente soffocare dall'oggettività.

Scrivo Calvino che l'oggettività annega l'io; "il vulcano da cui dilaga la colata di lava non è più l'animo del poeta, ma è il ribollente cratere dell'alterità in cui il poeta si getta».

- Ne ha fatta di strada da "Pinnocchio" al pittore "Visionario"!

«Sì, è stato più forte l'impegno di analisi introspettiva di fronte alla figura del protagonista visionario, non perché folle, ma visto come tale dalla parte di quell'oggettività di cui parlavo prima. Diffamato per l'originalità della sua arte, peraltro riconosciuta da importanti critici, si chiude nella solitudine della sua casa, una monade senza porte e senza finestre. Le sue mostruose visioni sono lettura di esiziale realtà».

- Quel pittore, figura primaria del romanzo, di fatto non ha un nome proprio!

«Sì, perché in lui vedo ogni artista che è sempre più o meno visionario, secondo ciò che deve comunicare. Pensi al grande Dante. La divina commedia è una successione incalzante di visioni, di immagini interiorizzate, in cui si sciorina, con grande visibilità di scrittura, il teatro dell'esistenza. In Dante il <visibile parlare>, è il succedersi di visioni di intenso rapimento mistico, di una condizione extraumana.

Si pensi anche a Ludovico Ariosto, il super folle della letteratura, per le sue numerose visioni, traduzione di pluralità di prospettive e di voci, diverse e opposte, di una multiforme polifonia. Follia di ricerca d'amore e follia di fantasiosa ironia.

L'ironia è dilatazione di una verità, è disincanto, è aspirazione a un'utopia».

- Sta lavorando ora a qualche nuovo romanzo?

«Ho appena finito di scrivere *Tutta una vita*, un romanzo sul filone del Visionario, L'uomo in fondo al pozzo. L'ho proposto all'editore che ha già pubblicato la maggior parte dei miei libri, ma non ho ancora avuto risposta; nel frattempo continuo a rivedere il testo».

- Quando arriva in Calabria, qual è la prima cosa che va a cercare?

«La granita di more, al profumo di sambuco, con una grande brioche». ●



A Sacravento c'è una luce abbondante, che attraversa le vite imperfette di bambini (che sono già vecchi) e di adulti sbagliati (che suggeriscono cose giuste). A Sacravento ci sono tetti sfondati, erbacce sui ballatoi di case abbandonate, baracche di lamiera, viottoli polverosi al posto delle strade. Sacravento è una periferia abitata da creature marginali, quasi fiabesche, capaci di sconfinare, andando oltre il buio in cerca di luce. Qui si possono incontrare bimbi soli, che passano le giornate a dipingere i gatti con certi colori indelebili, rimediati frugando in mezzo ai rifiuti delle scuole. Qui si può fiorire grazie alle parole, che illuminano un luogo non luogo; grazie a un inizio, che viene sempre dopo ogni fine; grazie a chi sa parlare con silenzi di piombo o sta zitto scrivendo discorsi di luce. Qui anche il nero può bussare alla porta: basta non aprire e usare un punto esclamativo! Chiunque può abitare qui, perché Sacravento è abitato dalla luce, divina e umana, quella trascendente e quella che nasce da uno sguardo di fede. È una luce che lega le cose le une alle altre, anche quelle nascoste o prigioniere; che si insinua nelle fragilità e nelle crepe e feconda la vita in una terra sterile.

Sonia Serazzi torna in libreria, dopo sei anni dal suo ultimo lavoro e in occasione del ventennale dal suo scoppettante esordio letterario. La sua penna, attenta al dettaglio, alla cura meticolosa e amorevole per le storie minute, costruite su molteplici voci, ci ricorda che la libertà è luce e che l'amore è oltre-luce. Sonia Serazzi non scrive semplici storie, ma storie dei semplici, di chi la vita deve acchiapparla lottando e imparando a tenerla stretta.

Scriva di chi costruisce i suoi spazi e lascia fuggire dalle gabbie dei pregiudizi i destini che hanno affidato ai luoghi i loro segreti. Una luce abbondante racconta di biglie, di angeli chiusi a pascolare nei recinti, di corpi difettosi da allenare controvento e di fallimenti, che sono capitomboli regali in mezzo all'azzurro delle onde. È una storia da leggere rileggendola, per ricucire i frammenti delle vite sparse. È un romanzo che ci fa riappropriare del piacere di essere lettori, pronti a riacciuffare il tempo lento della parola letta. Questo libro è una voce di bimba, che corre più veloce delle sue scarpe e che impara a cavalcare sul nero con la penna, perché un sole può anche essere conquistato. Qui le parole diventano poesia e preghiera. Riescono a sconfinare, ad andare oltre in cerca di posti che confidano segreti: parole erranti che intrecciano vite e storie; parole leggere, che si muovono veloci



VERSO LA LUCE E OLTRE

di **ELISA CHIRIANO**

e agili, si infilano nei cuori per chi sa farsi sottile e si dilatano, offrendosi e moltiplicandosi per divisione. Sonia esplora le vite, indagando le esistenze, attraverso il Vangelo vissuto di un padre misericordioso e di una suora che toglie il velo e indossa la sua maternità altrà. Ci accompagna nella scoperta dei silenziosi sì di Sarsì che incontrano il sì generativo di suor di suor Teresa e basta, madre di una creatura che non ha partorito. Marinzaina invece concepisce angeli, ama guardare la realtà attraverso le biglie colorate. Sogna e, quando c'è da piangere, cancella i suoi occhi dentro i colori. Cerca di inchiodare con una penna il mondo che scappa e, se capisce che proprio non può farci niente, lo guarda rotolare, come una biglia, un po' come accade con le persone.

Francabbù irrompe e nella storia per prendersi ciò che le appartiene: la sua vita. È schietta e sincera, come il suo nome lascia intendere, ma è anche piena di dubbi e di domande, che terminano con un punto esclamativo. Dice ciò che pensa con semplicità e chiarezza. Al mondo tutto tondo delle biglie di sua madre, preferisce la verità nuda e cruda, gli spigoli. Le capita a volte di sentirsi come un calzino spaiato: mentre gli altri bimbi sono ben curati e seguiti dai genitori, lei ha dovuto imparare a far tutto da sé. Non le piace il mondo sognante di sua madre, preferisce una storia quadrata e non quel morbidezza che la testa inventa per riposarsi. E pazienza se gli spigoli ti sbattono in faccia e bucano! Si sente difettosa, ma suo padre le ha insegnato che lei è giusta, perché è creatura di Dio, ed essere giusta non significa essere il meglio, ma solo essere quello che si è.

Francabbù (cresciuta troppo in fretta e madre di sua madre), Sarsì (dal respiro delicato), Marsol (bocciolo con la lingua incagliata), Silverio (padre misericordioso, che crede nell'avanti e il dietro non lo guarda mai; che ama andando oltre le apparenze), Marinzaina (che vive in una bolla con le sue biglie; che acchiappa il mondo per portarlo a casa sua e intanto partorisce angeli, perché della gente senza ali non si fida), suor Teresa di Cristo e basta (che vive dell'essenziale e basta): sono cercatori e creatori di luce e questo è tutto ciò che serve per illuminare una vita controvento a Sacravento. ●

Sonia Serazzi

UNA LUCE ABBONDANTE

Rubbettino editore, Collana Velvet, 2024,



LO SCRITTORE FRANCESCO PERRI (1885-1974) NEGLI ANNI TRENTA

APPENA USCITO IL NUOVO VOLUME

IL TERZO REGNO VISIONI DALLA LETTERATURA CALABRESE

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Quando dissi che la letteratura salverà la Calabria, non ero proprio in uno stato utopico, i miei piedi erano ben piantati per terra. Sapevo che la terra nutre, temprava, e prima o poi i sogni contribuisce farli avverare, e le utopie possono diventare realtà.

La letteratura contiene tutti i principi attivi della bellezza, una scoperta fatta sulla mia pelle, e se dunque si può credere che la bellezza salverà il mondo, perchè non pensare, e senza indugi, che la letteratura possa essere quella forma di bellezza in grado di renderlo migliore, il mondo?

Se con la cultura non si mangia, con l'ignoranza si muore. Allora ecco che la letteratura si trasforma improvvisamente in un salvagente necessario all'umano, quando le sue stabilità incominciano a vacillare; essa infatti, ha il potere dell'esistenziale, rende all'uomo ciò che egli chiede. Lo proietta in uno stato di apoteosi: raddrizza le curve, fuga i dubbi, corregge le perplessità. Insomma, rassicura il suo animo. E apre una via certa agli incerti, instrada i raminghi, si rivolge direttamente alla vita.

L'uomo, nella sua condizione di "uno nessuno e centomila", è continuamente alla ricerca del vero, scompone le sue forme, e si scopre nel mondo sommerso, dove a ogni passo scruta dentro di sé i suoi sentimenti. Li elabora, qualvolta li subisce, si educa autonomamente alle emozioni e agli stati d'animo. I paralleli e i meridiani di cui la letteratura si fa carico, divenendo essenziale nella sua opera di ricerca, ma anche di scoperta e di fuga.

Così esprime il concetto di letteratura il professore Aldo Maria Morace, ritrattista della figura di Corrado Alvaro: *La letteratura racconta il mondo; e lo scrittore diviene custode e interprete della memoria e del nuovo, di ciò che ci proietta verso il futuro e al di là della memoria. Perché lo scrittore è testimone di ciò che si trasforma. E continua a parlare al tempo, nel tempo.*



segue dalla pagina precedente

• GSC

In Calabria si è sempre fatta una buona letteratura, il calabrese e anche il viaggiatore in terra di Calabria, hanno sempre avuto bisogno di rifarsi a questo contenitore di essenze. Che non sono propriamente il derivato di spezie naturali, piante o fiori che spuntano sui crini della montagna o lungo i lidi del mare, ma l'estratto concentrato di tutta quella natura da cui la Calabria si nutre, e che è sensazione, sentimento, bellezza, rabbia, sdegno, tutto ciò di cui l'uomo ha bisogno per intercettare al meglio la sua identità. E farlo nel luogo in cui vive, ma anche altrove, fin dove il suo centro è esattamente un mondo psichedelico sospeso. Nell'arco di pochi anni e di pochi chilometri nella Locride sono nati cinque importanti scrittori calabresi, maturando, quel che Corrado Alvaro definisce «l'inventario dell'universo».

Questi scrittori sono Corrado Alvaro, Mario La Cava, Saverio Montalto, Francesco Perri e Saverio Strati, della cui letteratura si è voluto tracciare il percorso nel «Terzo Regno - parole come pietre e luci», un volume prezioso, parte della Collana Terzo Regno, che dopo la prima uscita sui filosofi calabresi, questa volta intende aprirsi agli scrittori, presentandoli alla generazione Z.

Quella che - scrive Morace

- *si dice troppo spesso non legge, si disinteressa del passato, vive nell'effimero dell'istante, non acquisisce il senso critico, è incapace di avere un proprio sguardo sul mondo. Ma è davvero così? O, invece, è colpa degli operatori culturali che non riescono a entrare in sintonia con i giovani? Che non riescono a trovare gli strumenti giusti per fare dialogare la letteratura (e la letteratura che è scaturita dal territorio) con il loro essere nel mondo?*

Questo volume del «Terzo Regno» nasce dalla convinzione che tutto ciò sia possibile, anche il passaggio da giovani «giustamente» incoscienti, a uomini «meritatamente» geniali.

Terzo Regno, si propone di parlare ai giovani con un linguaggio diretto, in grado di raggiungerli e incuriosirli.

Le parole dei cinque scrittori sono pietre, - continua Aldo Maria Morace - , che colpiscono la nostra apatia. E sono luci, che ci ricordano ciò che siamo stati, nei secoli, e ciò che possiamo divenire, se prendiamo coscienza di chi siamo. E usa un linguaggio diverso, attraverso tre differenti strumenti narrativi: quello saggistico, attraverso brevi scritti che vogliono essere un in-

gono in modo rivelante, esprimendone l'anima profonda. E i tre linguaggi si fondono, si compenetrano: sono diversi e convergenti. Rivelano, come mai prima d'ora.

Come si può comprendere uno scrittore se non conoscendo per immagini, per scorci, per visioni, per percorsi, il suo mondo? Tutti i cinque autori calabresi, anche quando hanno abbandonato la loro terra, hanno nutrito la loro arte del mondo originario. Hanno letto la loro contemporaneità alla luce del mondo in cui sono nati e in cui hanno vissuto le prime esperienze, fondamentali e marchianti per sempre.

Attraverso le immagini si disegna questa coesistenza del passato e del presente; e si profila, in controluce, un possibile futuro. Cinque storie diverse, ma unitarie nel loro partire dalla loro terra per tornare alla loro terra, attraverso la scrittura. Anche quando, come nel caso di La Cava e di Montalto, si è continuato a vivere in Calabria.

Cinque narrazioni di vite, di esperienze, di drammi personali, di mondi: pietre di parole. Parole che divengono luci.

Non vi è alcun dubbio, come scriveva Saverio Strati: «Un popolo per capirsi veramente deve conoscere i suoi artisti, altrimenti rimane indietro».

Martedì prossimo 23 aprile, alle ore 10.30, durante la conferenza stampa di presentazione del protocollo «La Calabria raccontata dai suoi scrittori», fortemente voluto dalla sottoscritta, e promosso da questa testata, in Cittadella regionale, a Germaneto, il volume verrà presentato ufficialmente alla stampa, alla presenza della vicepresidente della Regione Calabria Giusi Princi, il presidente del Consiglio Regionale Filippo Mancuso, il direttore dell'ufficio scolastico regionale Antonella Iunti, l'editore Franco Mazza, il fotografo Pino Bertelli, e alcuni degli autori che vi hanno collaborato. Non si poteva auspicare battesimo più bello, nella giornata mondiale del libro. ●

REGIONE CALABRIA
Consiglio Scolastico Regionale

CONFERENZA STAMPA
DI PRESENTAZIONE DEL PROTOCOLLO
"La Calabria raccontata dai suoi scrittori"

Presentazione del volume
"Terzo Regno - Parole come pietre e luci"

MARTEDÌ 23 APRILE
ORE 10:30
SALA VERDE
CITTADELLA REGIONALE
"JOLE SANTELLI"

Interverranno:

- Giusi Princi - Vicepresidente della Regione con delega all'Istruzione
- Filippo Mancuso - Presidente del Consiglio regionale
- Antonella Iunti - Direttore dell'Ufficio Scolastico regionale
- Giusy Staropoli Calafati - Scrittrice
- Aldo Maria Morace - Ordinario di Letteratura Università di Sassari
- Aldo Fiale - già Presidente titolare di Sezione Corte di Cassazione
- Pino Bertelli - Fotografo
- Francesco Mazza - Editore

vito alla lettura (divulgativo, ma rigoroso a livello scientifico); quello degli aforismi prescelti: brevi citazioni che condensano la visione del mondo, da parte dello scrittore, e la sua forza proiettiva di rivolta contro la subalternità; e quello, privilegiato, delle immagini. Un grande fotografo, Pino Bertelli, reinterpreta l'opera di Alvaro, di La Cava, di Montalto, di Perri e di Strati attraverso il paesaggio che è stato il loro, attraverso le immagini che lo col-

Victor Hugo diceva che le api lavorano per noi, ma non per noi soltanto, per tutto il creato. Una frase che racchiude l'importanza di questi piccoli insetti, fondamentali per la vita di tutto il pianeta.

Oggi raccontiamo la storia di Davide Crisopulli di Strongoli nel Crotonese, da sempre appassionato di natura, ha deciso di fondare la sua azienda agricola con la quale produce miele biologico.

Apicolcuore racchiude il significato del suo lavoro: dedicarsi alle sue api con amore e passione, per promuovere uno sviluppo so-

PASSIONE AGRICOLTURA



IL MIELE BIOLOGICO E L'AMORE PER LE API

stenibile, in un mondo che va sempre più veloce e nel quale le api sono sempre più rare e preziose.

- Chi è Davide Crisopulli? Raccontaci il tuo percorso.

«Ho 39 anni e da quasi 10 anni sono diventato produttore di miele biologico, creando la mia azienda agricola *Apicolcuore*. Vivo a Strongoli nel Crotonese ed è in questo piccolo paese, in cui sono nato e cresciuto, dove ho deciso di tornare per crearmi un'opportunità di sviluppo economico sostenibile. Sin dall'infanzia sono sempre stato molto legato alla terra ed alla campagna, da piccolo passavo le mie giornate all'aria aperta nei campi vicino casa, questa passione mi ha portato al diploma come perito agrario».

- Come mai hai deciso di rimanere in Calabria?

«Purtroppo i miei sogni da ragazzo

si sono presto scontrati con la triste realtà economica del nostro territorio calabrese, quindi dopo vari lavoretti in giro per l'Italia ho iniziato a lavorare in una azienda di vigilanza. Con l'avvento della crisi economica l'azienda chiude e quindi mi trovo costretto a reinventare la mia occupazione. Così mi sono detto perché non provare a investire nella terra, nella natura e in ciò che da sempre mi ha appassionato? Quindi inizio un periodo di training presso una azienda apistica di un apicoltore che conoscevo... Fu amore a prima vista! Osservare da vicino il mondo delle api mi ha catturato, ed ho capito che era ciò che avrei voluto fare. Dopo vari corsi di formazione, tanto studio sui libri e sul cam-

di **DEBORA CALOMINO**

po, acquisto il mio primo alveare nel 2013. Con diversi sforzi comincio a ingrandire l'apiario con nuove arnie, e nel 2016 creo la mia azienda *Apicolcuore*. Il nome può sembrare melenso lo so, ma parliamo di miele cosa c'è di più dolce! E poi, scherzi a parte ci tenevo a enfatizzare il fatto che davvero ho messo il cuore in questo progetto e che tutti i giorni nel mio lavoro con fatica passione e dedizione cerco di portare avanti questa idea di sviluppo sostenibile. Oggi si parla tanto di *green economy* di valorizzazione del proprio territorio, ma forse non emerge quanto sia difficile in alcuni contesti portare avanti la propria azienda



segue dalla pagina precedente • CALOMINO

agricola. Faccio qualche esempio: con la globalizzazione noi apicoltori ci troviamo a dover combattere ogni anno con nuovi parassiti che arrivano dall'altra parte del mondo, per non parlare della concorrenza con il miele a basso costo dei paesi emergenti, o addirittura della concorrenza con il miele sintetico! I rapidi cambiamenti del clima stressano le nostre api che non riconoscono i propri cicli biologici in quanto non riescono a sincronizzarsi con le fioriture come succedeva un tempo.

Nonostante tutte le difficoltà che incontro ogni giorno io credo in quello che faccio, credo che come apicoltori abbiamo anche una responsabilità nella tutela della biodiversità globale. Non dimentichiamo infatti che attualmente la quasi totalità delle api in circolazione sono api allevate, proprio perché l'ape selvatica non ha più trovato un ambiente (ed un pianeta) compatibile con la sua sopravvivenza. Quindi senza gli sforzi dell'apicoltura non ci sarebbero le api e quindi verrebbe meno il loro fondamentale ruolo di impollinatori. La storia che senza api non ci sarebbero più fiori e



piante non è un'invenzione».

- Quali sono i tuoi auspici per il futuro e cosa consigli ai giovani che vorrebbero investire in Calabria?

«Gli obiettivi che mi pongo attualmente sono innanzitutto quello di creare un prodotto d'eccellenza, che sia buono e sano, che sia naturale davvero cioè esattamente come viene prodotto dalle mie care api così passa al vasetto. Oggi c'è una mag-

giore sensibilità verso ciò che mangiamo e quindi un interesse crescente verso i prodotti di qualità, meglio ancora se sono locali e garantiti biologici. Ed è a questi attenti consumatori a cui mi rivolgo affinché la cultura del buon cibo e della sana alimentazione possa diffondersi e diventare il fiore all'occhiello della nostra economia. E questo può avvenire solo se noi piccoli produttori, che viviamo il territorio ogni giorno con sudore e dedizione veniamo sostenuti da più persone possibili. Ad oggi non posso ancora dire di aver raggiunto i miei obiettivi professionali, ho ancora molte idee che spero di riuscire di mettere in atto appena ne avrò la possibilità, per far crescere la mia azienda. Quello che mi sento di consigliare a dei giovani che come me amano il proprio territorio e che non vorrebbero andare a cercare fortuna altrove è quello di studiarlo e di puntare su ciò che ci offre per creare qualcosa di innovativo ma basandoci sempre sui saperi dei nostri nonni. La natura e l'ambiente rappresentano una grande fonte d'ispirazione nel generare nuove economie e quindi penso che puntare su questo potrebbe rappresentare una scelta vincente di occupazione ed allo stesso tempo un'occasione di sviluppo per il nostro territorio».



EDIZIONI DI GEOPOLITICA



ISBN 9788889991787
224 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991497
240 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991671
272 pagine, 25,00 euro

NOVITÀ



ISBN 9791281485037
368 pagine, 30,00 euro



ISBN 9788889991176
192 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991732
224 pagine, 20,00 euro

**IN TUTTE LE LIBRERIE (DISTRIBUZIONE LIBRO.CO)
SU AMAZON E TUTTE LE LIBRERIE ONLINE
o direttamente dall'editore: callive.srls@gmail.com**



CLAUDIO BAGLIONI A PALMI FESTIVAL DIRITTO E MUSICA PER RIFLETTERE SULLA FRAGILITA' DEGLI UOMINI

testo e foto di **BRUNELLA GIACOBBE**

Palmi ha accolto con prevedibile enorme entusiasmo Claudio Baglioni ospite del dibattito del 18 aprile al Festival Nazionale del Diritto e della Letteratura, che ha preso il via il 17 aprile e si protrarrà fino al 21 aprile. Organizzato con cura dal magistrato Antonio Salvati, il festival ha intrecciato al dibattito del 18 la musica con il diritto, evidenziando le reciproche connessioni, aiutando così a veicolare i più austeri argomenti di diritto attraverso la musica ed in particolare la musica di Baglioni.

Michele Caccamo, poeta e scrittore di Taurianova, ha favorito la partecipazione del cantautore, che si è concentrato sul dibattito manifestando la consapevolezza dell'animo umano nonché la sua sempre gradita ironia. Ironia peraltro perfettamente collocata nel contesto, capace di smorzare le riflessioni più dure sulla società e sul diritto dell'uomo, per cui quella di Baglioni si è confermata minuto dopo minuto essere la scelta perfetta per l'ospite musicale del dibattito.

L'affluenza è stata massiccia, con persone che hanno viaggiato da lontano per partecipare. Il meeting è stato così coinvolgente da risultare indubbiamente meritevole di proseguire con lo stesso tono nelle future edizioni, così come augurato da Riccardo Giacoia, capo redattore del Tgr Rai Calabria, ivi presente.

Il festival, aperto a tutti, si rivolge a un pubblico diversificato di addetti ai settori del diritto, di giovani delle scuole, di amanti della musica con una certa sensibilità.

Baglioni invitato all'incontro intitolato "Ma che musica è il diritto" ha condiviso riflessioni e aneddoti sulla sua esperienza musicale in relazione al concetto di fragilità dell'essere umano e della sua dignità.

Un esempio di dignità riportato a metà dibattito da Claudio Baglioni: «Ricordo che mio padre pagava il canone RAI più e più volte, per essere sicuro fosse tutto a posto. Perché diceva: "Ora che sei famoso, se si scopre che non paghiamo il cano-



segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

ne che ne sarà della nostra reputazione?” Questo è per me un esempio di dignità. E dignitosa è stata tutta la vita dei miei genitori, arrivati a Roma dall’Umbria».

Il sindaco di Palmi Giuseppe Falcomatà ha dichiarato sul tema della serata: «Mi ha un po’ incuriosito il titolo dell’iniziativa e quando ho visto che era coordinata dal dottor Salvati, ho capito quale fosse la sintesi che coniugava, in qualche modo, diritto e letteratura. Si tratta di un’iniziativa che non parla solo agli addetti ai lavori, ma unisce aspetti culturali importante che mi hanno ricordato le parole di un altro nostro grande concittadino e conterraneo, Francesco Cilea, quando diceva che “l’arte rivela ai cuori ciò che nessuna scienza rivela alle menti”. Credo sia una frase che calzi molto con questo evento».

Il Teatro Manfroce di Palmi era gremito di fan, giornalisti e curiosi, offrendo una prospettiva unica su Baglioni per quei pochi che lo conoscono poco, o che non lo conoscono davvero.

Ad agevolare questa conoscenza Ivan Fedele, storico fan e autore di diversi libri su Baglioni tra cui il recente “Le canzoni di Claudio Baglioni spiegate a mia figlia”, che ha incantato subito la sala gettandola nella magia della serata attraverso la sua introduzione all’evento, con la concreta e profonda sensibilità che lo contraddistingue, di cui estrapoliamo una parte:

«Ne *Il Postino*, il film del 1994, Massimo Troisi riferendosi a Pablo Neruda dice “Ah sì, il poeta dell’amore.” Il suo superiore subito lo redarguisce: “No, il poeta del popolo.” Una simile dicotomia si trova anche nella musica di Claudio Baglioni, considerato da alcuni cantore dell’amore, però c’è una parte forse un po’ meno conosciuta dal pubblico generalista del repertorio di Baglioni che riguarda l’uomo - Fedele sciorina una lista di titoli in riferimento a ciò,

specificato che si Baglioni è anche il cantore dell’amore, ma prima di tutto è cantore dell’umanità - Perché la poetica di Baglioni è Umanesimo. L’Umanesimo baglioniano è quello di un uomo sotto un punto di mistero, una verticalità che sfocia in un punto ultimo di domanda: “Chi c’è oltre me. Chi c’è in ascolto?” E da questa domanda non può non germogliare quello sguardo diverso di fronte l’umanità, soprattutto l’umanità che arranca, che è rimasta indietro o quella che si è persa». Basti pensare al testo “*Uomini persi*” menzionato nella locandina dell’evento e al quale si pensa sempre come un testo che non giudica, ma accoglie la fragilità umana. Anche e soprattutto la fragilità di quegli uomini crudeli o criminali, anch’essi stati bambini un tempo, disegnando così accuratamente alcune scene attraverso il testo da farcele vedere proprio davanti i nostri occhi.



Ecco, “*Uomini persi*” esplora le storie di individui diversi, ma in origine uguali a qualunque altro bambino, attraverso esempi di infanzia comuni a molti. Evidenziando le loro battaglie, le speranze e il senso di smarrimento nel mondo, il senso di solitudini quando si perde una certa “dignità nel far la cosa giusta”. Non giudica dicevamo, ma sottolinea il desiderio universale di connessione e comprensione, indipendentemente dalle circostanze o dal contesto di vita di ciascuno.



segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

UOMINI PERSIAlbum *La vita è adesso, 1985. Claudio Baglioni*

Anche chi dorme in un angolo pulcioso
 Coperto dai giornali, le mani a cuscino
 Ha avuto un letto bianco da scalare e un filo
 Di luce accesa dalla stanza accanto
 Due piedi svelti e ballerini a dare calci al mare
 Nell'ultima estate da bambino
 Piccole giostre con tanta luce e poca gente
 E un giro soltanto
 Anche questi altri strangolati da cravatte
 Che dentro la ventiquattre portano la guerra
 Sono tornati con la cartella in braccio al vento
 Che spazza via le foglie del primo giorno di scuola
 Raggi di sole che allungavano i colori
 Sugli ultimi giochi, tra i montarozzi di terra
 E al davanzale di una casa senza balconi
 Due dita a pistola
 Anche quei pazzi che hanno sparato alle persone
 Bucandole come biglietti da annullare
 Hanno pensato che i morti li coprissero
 Perché non prendessero freddo e il sonno fosse lieve
 Hanno guardato l'aeroplano e poi l'imboccano
 E son rimasti così senza inghiottire né sputare
 Su una stradina e quattro case in una palla di vetro
 Che a girarla viene giù la neve
 Anche questi cristi
 Caduti giù senza nome e senza croci
 Son stati marinai dietro gli occhiali storti e tristi
 Sulle barchette coi gusci delle noci
 E dove sono i giorni di domani
 Le caramelle ciucciate nelle mani
 Di tutti gli uomini persi dal mondo
 Di tutti i cuori dispersi nel mondo
 Quelli che comprano la vita degli altri
 Vendendogli bustine e la peggiore delle vite
 Hanno scambiato figurine e segreti
 Con uno più grande, ma prima doveva giurare
 Teste crollate nel sedile di dietro
 Sulle vie lunghe e clacsonanti del ritorno dalle gite
 Un po' di febbre nei capelli ed una maglia
 Che non vuole passare
 E i disperati che seminano bombe tra poveri corpi
 Come fossero vuoti a perdere, come se fossero pupazzi
 Seduti sui calcagni han rovesciato sassi
 E un mondo di formiche che scappava
 Le voci aspre delle madri che li chiamavano
 Sotto un quadrato di stelle dentro i cortili dei palazzi
 E la famiglia a comprare il cappotto nuovo
 E tutti intorno a dire come gli stava

Anche questi occhi
 Fame di nascere per morir di fame
 Si son passati un dito di saliva sui ginocchi
 E tutti dietro a un pallone in uno sciame
 Leggeri come stracci e dove fanno a botte
 Dov'è un papà che caccia via la notte
 Di tutti gli uomini persi dal mondo
 Di tutti i cuori dispersi nel mondo
 Di tutti gli uomini persi dal mondo
 Di tutti i cuori dispersi nel mondo

(courtesy Claudio Baglioni)



segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

Il magistrato e giudice Salvati, originario di Napoli che ha fatto il suo ingresso in Calabria vent'anni fa stabilendo le sue radici a Palmi, oltre che l'artefice del Festival Nazionale di Diritto e Letteratura sin dal 2014, ha condotto il dibattito con maestria. La maestria di tener banco a temi scottanti, proponendoli in forma di domanda anche a Baglioni, con una leggerezza tale che forse è stata proprio quella la chia-

ve per permettere al pubblico di assimilarli al meglio e farli propri. I botte e risposta tra Salvati e Baglioni sono stati i più esilaranti momenti del dibattito, gustosi e croccanti rimpalli di battute che hanno sottolineato l'intelligenza e la simpatia di entrambi.

Antonio Salvati incalza poi con: «Stasera noi parleremo del rapporto tra musica e diritto, anche attraverso i testi delle canzoni di Baglioni. Ma soprattutto parleremo della crisi. La crisi del diritto. Il diritto per come noi lo conosciamo, la giustizia, non ci va più bene. La troviamo fredda, arida, molte volte incomprensibile. Questo dibattito si sta svolgendo, a conferma della pluralità di pubblici e linguaggi, tra i ragazzi delle nostre scuole, tra i filosofi di diritto, tra gli addetti ai

lavori e ne parliamo anche stasera. - Cosa manca al diritto di oggi? Domanda al pubblico Salvati. - Manca una carica relazionale. E penso dunque ad un pensiero di Pascal ancora attuale "Noi, non potendo fare in modo che ciò che è giusto sia forte, abbiamo fatto in modo che ciò che è forte, sia giusto." Il diritto è forza, la giustizia è forza, a volte anche punizione. Ma questo non può bastare, questo non ci basta e non deve bastarci più».

Non basta perché questa incompletezza, in un certo senso,

del diritto genera fragilità. Non che la fragilità sia negativa, anzi. Fragilità, emerge dalla serata, essere una dote dei più sensibili. Ma è anche giusto dare agli uomini, a tutti gli uomini senza distinzioni, a tutti quegli uomini che furono i bambini del testo di Baglioni, la possibilità e gli strumenti per essere forti, quando necessario.

L'editore, poeta e scrittore di Taurianova Michele Caccamo sull'argomento: «Oggi la fragilità è quasi impossibile da spiegare se non hai uno sbocco. Perché nella società odierna la fragilità non è più una virtù, ma sfocia molto spesso nella paura. La paura anche di raffrontarsi con il mondo esterno. E allora chi ha la capacità di esprimersi con le parole - come appunto lui stesso, Baglioni, Fedele e chiunque utilizzi la



segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

parola e altre arti come mezzo per manifestare il proprio intimo - riesce comunque a "sfogarsi", anche se non si è uomini di successo di pubblico come può essere Baglioni. Ma scrivere è sempre positivo. Permette di dire "Dalla mia fragilità ho tratto queste sensazioni, questo sentimento". E questo indubbiamente aiuta. Per questo quando incontro i ragazzi li invito sempre a scrivere».

Interviene dunque Claudio Baglioni: «Alcuni mostrano la fragilità in modo più evidente, oppure riescono a nascondersela con meno bravura. Per me la fragilità è un universo più ricco. Personalmente riesco a scrivere meglio quando la trama si strappa, quando le cose non sono così nette e palesi, quando ci sono i chiaro/scuri. Quando ci sono delle incertezze, delle distanze da colmare. - utilizza poi un esempio che ben tutti siamo riusciti a visualizzare chiaramente - Quando un'orchestra nel momento finale esegue il Gloria diventa quasi scontato il risultato, ovviamente il pubblico è trascinato. Nella fragilità invece ci sono milioni di universi e per questo credo che le persone si incontrino in modo più sincero nella fragilità, piuttosto che nella potenza e nella forza. Caratteristiche comunque necessarie per superare momenti difficili, ma la fragilità deve anche esserci, è un bene».

Si disquisisce sull'argomento per qualche minuto, tra profonde riflessioni e stacchetti di ilarità, fino a giungere attraverso un percorso ben delineato dal dibattito ad una domanda anticipata a inizio articolo.

Salvati chiede a Baglioni cos'è per lui la dignità e lui risponde: «Per me è un atto eroismo quotidiano, una sequenza di gesti, di pensieri che hanno una linea coerente, persino armonica. In una società così spettacolare come quella di oggi, lo vediamo anche dall'insano utilizzo dei nuovi media, la dignità non sembrerebbe essere una materia molto preziosa, perché non risulta popolare, addirittura può sembrare qualcosa vecchio stile, un po' démodé. Non si capisce più bene nemmeno cosa significhi, io stesso faccio fatica a darne una definizione chiara oggi giorno. Però mi ricorda tanto i luoghi da cui vengo e che mi hanno formato. Io la dignità l'ho vista in tante persone che ho conosciuto da ragazzino, persone verso le quali provavo un'attrazione naturale perché mi sembravano più belle. L'onestà mi sembrava più bella e attraente. Quindi ecco non riesco a definirla accademicamente, ma per me la dignità è una sequenza di immagini di persone che lavorano senza lamentarsene, come i miei stessi genitori, di persone che fanno la cosa giusta onestamente, delle persone corrette, integre».

Il dibattito prosegue su temi quali l'integrazione dell'immigrazione, la dignità dell'integrato e la sua fragilità. Fino

all'intervento del caporedattore Rai Giacoia che invita a proseguire con le edizioni del festival individuandolo come unico nel suo genere in Italia e rivolgendosi direttamente al sindaco: «Sindaco, questo festival non dovete farvelo scappare! Dovete continuare a sostenerlo perché è un evento di un'importanza straordinaria, così come è importante il luogo in cui siamo stasera, un luogo di cultura, di musica, di teatro. L'altro giorno con il mio amico Nicola Gratteri parlavamo proprio di questo: degli spazi che si guadagnano rispetto a quei signori dalla dubbia dignità, strappandoli a loro. Tenetevelo stretto questo teatro, questo evento, perché da qui proliferano altre situazioni positive per la collettività. Altrimenti nei telegiornali parliamo solo di questioni negative relative alla Calabria, ecco



io vengo a volte accusato di questo nel mio telegiornale, proprio in virtù di ciò dobbiamo amplificare le operazioni sane e vincenti come questa. Narriamo la Calabria in modo diverso e questo evento è un fenomeno meraviglioso che non ha eguali»

Ed è stata proprio meraviglia l'incontro del 18 aprile. Una magia che ha permesso di mettere al centro tra due mondi, diritto e musica, la fragilità e la dignità insieme ai concetti ed alle esperienze concrete ad esse collegati. Con il risultato di essere tutti usciti da quel teatro più forti di prima, molto più forti. ●

FOOD EXPERIENCE A PALMI GUSTO ED EMOZIONI A 'LA COLLINA'

Continuano le nostre food Experience in giro per la Calabria. Questa volta voglio parlarvi della mia food Experience il provincia di Reggio Calabria, fatta a Palmi al ristorante La Collina.

S, mi sono spinto fino quasi alla punta dello Stivale per cercare un'emozione gastronomica da narrare. Una fantastica esperienza gastronomica a base di pesce. Appena apro il menù mi colpiscono i dolci quindi decido di saltare l'antipasto di mare, che vi devo dire mi incuriosiva molto, per partire direttamente dal primo piatto e ho preso dei ravioli ripieni di dentice ai frutti di mare. Questo primo è stato quello che mi ha colpito subito anche se in verità ero colpito anche dal risotto agli scampi, però poi ho preferito il raviolo.

Un piatto molto gustoso e particolare ottimo l'abbinamento dei sapori e il loro equilibrio in bocca, la pasta si notava che era fatta a mano e non industriale, anche il ripieno era ottimo gustoso, ottimi anche i frutti di mare si sente che il pesce è di ottima qualità e fresco. Un primo abbastanza soddisfacente ed equilibrato.

Poi sono passato al secondo, vasta la scelta in un primo momento volevo prendere il baccalà però poi ho scelto i tentacoli di polpo, io adoro il polpo e lo amo più vocante in bocca e non troppo morbido che si scioglie, questo - devo essere onesto - era fantastico, bello croccante esternamente e morbido dentro. Un secondo molto gustoso.

Poi sono passato al dessert un cannolo scomposto, molto bella la presen-



tazione si mangiava con gli occhi, al palato era ottimo il gusto si sentiva la ricotta fresca usata.

Cordiale il personale di sala, ottima l'accoglienza.

Un pranzo ottimo sicuramente tornerò per degustare qualche altro piatto nel menù, a tutti coloro che mi seguono do appuntamento alla pros-

**PIERO
CANTORE**
il sommelier
del cibo



instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

sima Food Experience.

Se andate in un dei locali da me valutati poi fatemi sapere come è andata la vostra Food Experience o segnalatemi la vostra esperienza gastronomica sui miei social il gastronomo con il baffo.. ●

Ristorante Pizzeria La Collina
Bivio Sant'Elia 17
89015 Palmi
0966 410130
ristorantelacollina.net

ANTEPRIMA E PRESENTAZIONE 12 MAGGIO, TORINO ORE 17.30
STAND CALABRIA, PADIGLIONE OVAL



SANTO STRATI

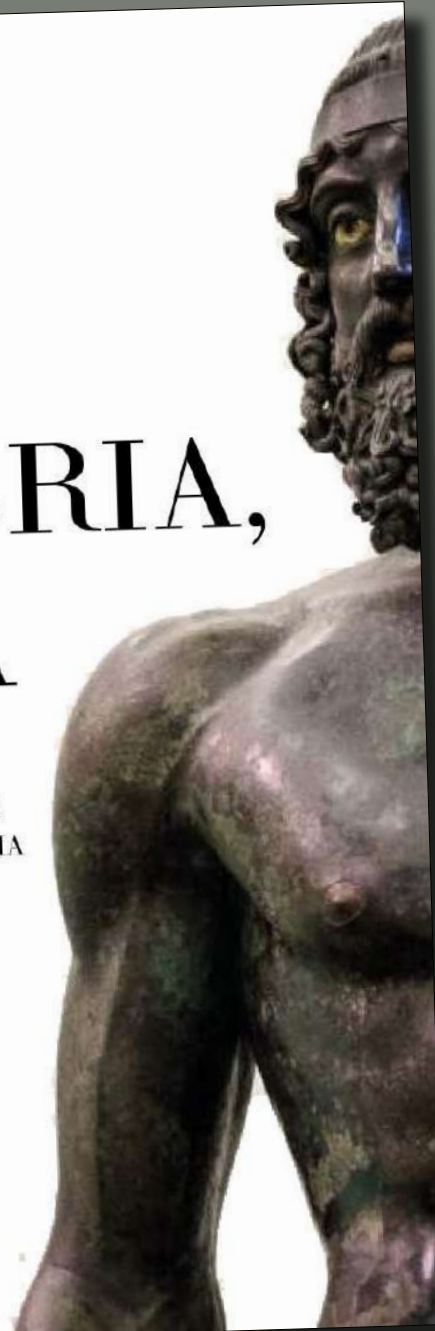
CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023



Media & Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com